



**IL
PEPERONCINO
ROSSO**
VOCIFUORIDALCORO

**I giovani
eroi degli
anni '40**

PERIODICO
D'INFORMAZIONE
CHE ESCE QUANDO DEVE
copia gratuita

ANNO XIX n. 03
GIUGNO 2023

NELL'INSERTO

In cammino con Don Lorenzo Milani



Un milione e mezzo di euro investiti male!

Il progetto della Pista Ciclabile approvato nel 2019 per circa un milione e mezzo di euro crea problemi alla mobilità interna e non giova ai cittadini

ARCANGELO SANNICANDRO

La sovrapposizione della costruenda Pista ciclabile alla sede stradale di Via Lombardo Radice, via Cappuccini, via Mattarella e via Pietro Nenni è una ulteriore prova della incapacità delle amministrazioni comunali di acquisire spazi pubblici per l'insediamento di nuove infrastrutture. Si preferisce sfruttare gli spazi acquisiti dalle amministrazioni precedenti. È più facile! Tale incapacità negli ultimi anni si sta manifestando in misura crescente con l'aggravante della

creazione di opere inutili. Posso testimoniare quanto sia stata perdente negli anni passati e lo sia ancora oggi la visione di uno sviluppo urbanistico armonioso che evitasse per quanto possibile una edificazione privata scollegata da una rete di servizi e di infrastrutture. Ricordo bene i dibattiti all'interno delle amministrazioni sulla distanza che bisognava lasciare tra fabbricati per la realizzazione delle strade e come veniva soverchiata la voce di chi chiedeva di non accontentarsi del minimo legale oppure gli accessi dibattiti sulla modesta larghezza dei marciapiedi realizzati per

installare segnaletica verticale e pubblica illuminazione a discapito dei pedoni e in definitiva trasformati in vere e proprie barriere architettoniche per disabili e mamme alla guida di carrozzine. Esigenze sempre immolate sull'altare della proprietà privata che ispirava i pubblici amministratori in occasione della realizzazione di strade e marciapiedi. Un riflesso di quei dibattiti è sotteso anche in questa occasione.

Torniamo alla nuova pista ciclabile!

Il progetto fu approvato dalla giunta municipale il 16 aprile 2019, la spesa prevista è di euro

EDITORE
GlobeGlitter

REGISTRAZIONE
Iscriz. Reg. Periodici
Tribunale di Foggia
n. 414
del 31/03/2006

DIRETTORE
RESPONSABILE
Nico Lorusso

REDAZIONE
Antonietta D'Introno

DIREZIONE REDAZIONE
via Staffa 4
76015 Trinitapoli BT
t. 339 5680875
www.ilpeperoncinorosso.it
libriamo.trinitapoli@libero.it

STAMPA
Grafiche Del Negro
via Zupetta, 6
76015 Trinitapoli BT
t. 0883 631097
delnegrolina@virgilio.it

DISTRIBUZIONE
Gigino Monopoli

TESTI DI:
Pietro Acquafredda
Vincenzo Centonze
Antonietta D'Introno
Pietro Di Biase
Raffaele di Biase
Gianfranco Pio Landriscina
Paolo Polvani
Rosangela Ricco
Fortuna Russo
Gaetano Samele
Arcangelo Sannicandro
Michele Vitale

FOTO DI:
Peppino Beltotto
Autori vari

Questo numero
è stato chiuso in redazione
l'8 GIUGNO 2023



La "verdeggiante" nuova pista ciclabile

1.493.335.18 di cui 55.701,00 a carico del bilancio comunale. **L'obiettivo specifico dell'opera indicato nella relazione allegata al progetto è di collegare la stazione ferroviaria con la zona umida e la pista ciclopedonale già esistente sulla provinciale Trinitapoli-mare a beneficio dei turisti.** A tal fine, su sito messo a disposizione dalle Ferrovie dello stato, verrà costruita una velostazione da cui partirà la nuova pista ciclabile che percorrendo il lato sud del centro abitato, sovrapponendosi su via Lombardo Radice, via Cappuccini, via Sergio Mattarella, via Pietro Nenni, Via Mulini, Via per masseria Scarola si collegherà infine con la pista ciclabile della via del Mare.

L'amministrazione che approvò il progetto evidentemente ritenne che l'opera fosse necessaria per accogliere notevoli flussi di turisti diretti alla zona umida che muniti di biciclette sbarcheranno nella nostra stazione. Nella relazione, però, non ho trovato alcun dato statistico, alcun elemento di fatto, nulla che giustifichi l'opera né tantomeno una spesa del genere. Non ho notizia di comitive di turisti più o meno numerosi diretti alla zona umida per via ferroviaria e muniti di bicicletta. Siamo di fronte ad un'opera calata dall'alto per soddisfare flussi di turisti inesistenti destinata ad accrescere il numero di cattedrali nel deserto di

cui già disponiamo. Non servirà affatto ai maratoneti e ai ciclisti casalini che amano frequentare la zona umida e che già utilizzano la pista ciclabile esistente sulla via del mare e che certamente non avranno bisogno di incominciare la passeggiata partendo dalla stazione. Sono certo che avrebbero gradito, invece, che quella barca di soldi fosse stata investita nella **manutenzione, potenziamento e nell'ampliamento di quella esistente** interloquendo con l'amministrazione di Margherita di Savoia **nel cui territorio ricadono il tratto che si dispiega verso Zapponeta dal lato nord e verso l'abitato di Margherita di Savoia dal lato sud.** Queste diramazioni a causa della mancanza di manutenzione per lunghi tratti sono scomparse sotto una fitta vegetazione così come sulla parte terminale di via mare è stata distrutta la staccionata di castagno e non più ripristinata. Ed infine, se la finalità del progetto è quella di mettere a disposizione di eventuali turisti un percorso loro dedicato non si comprende perché laddove è possibile non si utilizzino le aree demaniali anziché ridurre la carreggiata di strade di grande traffico per l'accesso ad un popoloso quartiere e privarle degli spazi per parcheggiare.

Stupisce come si sia progettata un'opera del genere senza valutarne preventivamente l'impatto sulla viabilità.

Per giustificare tanta disattenzione e presapochismo, constatato che la larghezza di via Mattarella è stata fortemente ridotta a tal punto che il doppio senso di marcia non è agevole, si è corso ai ripari impiantando in fretta e furia un divieto di accesso che ha costretto i residenti a riversarsi su Viale Vittorio Veneto per raggiungere la stazione o per recarsi a Margherita di Savoia o a Barletta. La congestione del traffico è sotto gli occhi di tutti e il lunedì raggiunge livelli insopportabili quando decine di venditori ambulanti, alla chiusura del mercato settimanale, ritornano a casa con i loro ingombranti automezzi. Chi ha ideato questa progettazione ha commesso un grave errore a cui va posto immediatamente rimedio così come con una petizione hanno chiesto i cittadini. È stato risposto che non si può porre rimedio, l'errore deve essere portato all'estrema conseguenza. È evidente che la risposta è insoddisfacente. Certo l'errore si paga ma il costo sarebbe sempre inferiore al beneficio. È questione di volontà politica.

Questa vicenda ci insegna anche altro. Questo paese rinascerà quando la classe politica, scevra da tentazioni populistiche o modaiole, sarà capace di programmare lo sviluppo della città sulla base dei bisogni effettivi dei cittadini e quando imparerà a valutare non solo i costi di una opera pub-



blica ma anche le spese successive per mantenerle efficienti. Quando si amministra invece inventando esigenze improbabili ben presto la realtà si incarica di svelare la inconsistenza politica degli amministratori e la futilità delle loro scelte. Quando le forze politiche si confronteranno non sull'ammontare dei soldi ottenuti per il Comune ma sul modo come quei soldi sono stati spesi, allora potremo dire che anche a Trinitapoli comincia finalmente a nascere una classe politica seria e pragmatica.

Qualcuno ricorda a quanti e quali usi è stato destinato l'immobile dell'ex macello comunale e quanti euro sono stati investiti per i conseguenti adattamenti? Che fine ha fatto il complesso abitativo per il dopo di noi "riservato ai disabili rimasti soli e a che cosa è servito l'acquisto della Masseria Scarola? Le piste ciclabili sono una cosa buona ma non devono essere costruite a danno di

altre legittime esigenze.

E non devono essere costruite dove il contesto urbano non lo consente se non a discapito delle esigenze di altri cittadini. Nei nuovi quartieri della vicina Barletta (Patalini, Barberini) esiste un reticolo di piste ciclabili ma su sede propria senza interferire sulla viabilità automobilistica. Non esiste alcuna pista ciclabile, invece, nel centro storico né sui corsi principali. Esistono, insomma, anche i pedoni e gli automobilisti.

In definitiva la mia opinione è la seguente. Quel milione e mezzo di euro andava speso per restaurare la pista ciclabile di via mare in tutta la sua lunghezza e cioè anche dei tratti a nord per Zapponeta e a sud per Margherita di Savoia oltre ad estenderla ulteriormente nella zona umida. Si è preferito abbandonare al definitivo degrado la struttura esistente per rincorrere flussi turistici immaginari. Tanto paga pantalone!



Un parco urbano mai nato

Il saccheggio dell'area libera in 167 non si ferma! Si continua ad edificare laddove doveva sorgere un polmone di verde. Non resterà più spazio sufficiente per un Parco Urbano al servizio di tutta la cittadinanza

ARCANGELO SANNICANDRO

Se osservassimo dall'alto il nostro territorio concorderemo con il compianto Peppino Lupo che in una sua poesia così descriveva il nostro comune:

**“Na ciamboite
de casere
spannoute
o saule”**

(Una manciata
di case sciorinate
al sole)

A causa del ritardo con cui ci siamo dotati di un Piano regolatore, per alcune scelte che contiene, per la miopia con cui il territorio è stato gestito e per la mancanza di una qualsiasi attitudine degli amministratori locali alla programmazione, il nostro paese non è altro che un agglomerato di case. Da tempo ogni sindaco ha ritenuto che la vita del comune cominciasse dal giorno in cui è stato eletto sentendosi libero di non tener conto delle scelte dei predecessori anche quando fossero contenute in piani urbanistici. Ne è un clamoroso esempio la sorte del Parco urbano in zona 167.

Il piano di zona di edilizia economica e popolare, il cd piano della 167, fu concepito come un piano edilizio che doveva circondare un parco urbano in cui realizzare soltanto una struttura sociale, scuola dell'infanzia o casa per

anziani. Dopo la prima villa comunale di via Marconi costruita dalla amministrazione Sarcina per colmare una evidente lacuna e quella di via Papa Giovanni realizzata dalla mia amministrazione era necessario progettarne un'altra al centro della zona 167, quartiere giovane e popoloso ma privo di verde. Non è andata secondo le nostre previsioni! Ben presto l'idea del parco urbano fu abbandonata sino a scomparire da tutti i programmi elettorali.

Si cominciò con la localizzazione del Palazzetto dello sport. Se si fosse rispettato lo strumento urbanistico allora vigente il Palazzetto doveva essere costruito nella zona sportiva situata tra via Vigne Vecchie e il cavalcavia per San Ferdinando. Una ampia zona destinata ad ospitare tutti gli impianti sportivi che le amministrazioni negli anni successivi avessero deciso di realizzare, per esempio bocciodromo, piscina, campi da tennis, campi di pallavolo etc. In vista di ciò e auspicando un grande polo sportivo con adeguati parcheggi ci preoccupammo di prevedere una adeguata viabilità di accesso che non poteva essere l'angusta via Vigne Vecchie. In occasione della lottizzazione edilizia dell'area retrostante il villaggio del fanciullo concordammo con i proprietari che dovevano edificare ai lati cedendo al comune l'area centrale, così come appare oggi, in modo che



Planimetria aerea del centro abitato di Trinitapoli

all'occorrenza potesse costruirsi un viale di accesso che partisse da via Papa Giovanni e attraverso la parte centrale della villa comunale giungesse alla zona sportiva. L'amministrazione dell'epoca nonostante le prescrizioni del piano di fabbricazione e l'eco ancora viva delle nostre scelte costruì il palazzetto dello sport nella 167 pregiudicando la nascita del parco urbano.

Ma non finisce qui! La Asl accogliendo finalmente una viva istanza della nostra comunità decise di costruire un poliambulatorio e chiese al comune un'area sufficiente. Anche l'amministrazione dell'epoca, nonostante che nel Piano di Fabbricazione fosse prevista un'area dedicata mise a disposizione un altro pezzo dell'area destinata a Parco urbano. Ma ancora non finisce qui! Anche l'Istituto delle case popolari chiese un'area per costruire degli alloggi e prontamente anche il sin-

daco dell'epoca mise a disposizione... un altro pezzo dell'area destinata a parco urbano.

La storia della sottrazione ai cittadini degli spazi pubblici a cui hanno diritto per una buona qualità della vita non si esaurisce con lo scempio prima denunciato. Ho appreso che il comune si appresta a cedere alla Asl un altro pezzo dell'area ancora ineditata per una struttura di carattere sanitario e che nella stessa area dovrebbero essere costruiti due asili nido e forse anche un altro lotto di case popolari. È evidente che di questo passo tutta l'area è destinata ad ospitare un coacervo di immobili di diversa natura e non resterà più spazio sufficiente per un parco urbano al servizio di tutta la cittadinanza ed in particolare dei residenti nella "167" con l'aggravante di una concentrazione di infrastrutture da un lato e con l'abbandono degli altri quartieri al destino di quartieri dormitorio.

Fotografando dall'alto il nostro territorio abbiamo ormai la prova provata che abbiamo avuto sindaci privi della pur minima visione del futuro del nostro paese e del suo assetto urbanistico. Deliberatamente non hanno realizzato una nuova villa comunale per avere a disposizione suoli da cedere prontamente a chi ne facesse richiesta senza sottostare al "fastidio" di acquisire aree per le diverse esigenze che di volta in volta si fossero presentate. Una specie, insomma, di "bancomat" dei suoli al servizio del prossimo richiedente. Di questo passo è evidente che ben presto quest'area si esaurirà e quando anche questo quartiere finirà per assomigliare agli altri quartieri dormitorio i cittadini residenti nella "167" sapranno a chi chiedere conto.

E Trinitapoli, purtroppo, resterà ancora "na ciamboite de casere, spannoute o saule".



Biblioteca del Consiglio Regionale della Puglia “Teca del Mediterraneo”

Comunicato stampa

**Futuro anteriore: i tre pilastri della sostenibilità
il nuovo Manifesto (2022) IFLA/UNESCO sulla biblioteca pubblica**

XXIII workshop di Teca del Mediterraneo

Giovedì 8 giugno 2023 - dalle ore 9.30 alle 18.00

Biblioteca del Consiglio regionale della Puglia, in via Gentile, 52, a Bari

Tra i relatori della sessione mattutina:

MARIALUCIA MONGELLI, Biblioteca Arpa Puglia e **LOREDANA NAPOLITANO**, Biblioteca Morra di Trinitapoli, **In viaggio verso il 2030: parte da Trinitapoli la Piccola Biblioteca Ambientale di ARPA Puglia.**

È iniziato il 6 ottobre 2022, dalla Biblioteca comunale “Vincenzo Morra” di Trinitapoli, il viaggio della valigia della Piccola Biblioteca Ambientale, la biblioteca circolante di ARPA Puglia. Svariate tipologie di libri per ragazzi, in gran parte albi illustrati, sono andati in prestito nelle scuole di Trinitapoli e restituiti dopo un mese per andare in nuove classi e nuove scuole. Nella collezione in valigia, costruita cercando di dare copertura bibliografica a quante più

matrici ambientali, trovano spazio libri che uniscono al rigore dei testi la qualità delle illustrazioni, grazie a una sempre maggiore attenzione del mercato editoriale alla divulgazione scientifica. Si cerca, in questo modo, di aumentare la conoscenza e la consapevolezza su tematiche ambientali e sostenibilità attraverso libri validi per accuratezza dei testi, bellezza delle immagini e cura grafica. Alla consegna della valigia alle classi, avvenuta presso la biblioteca Morra, bibliotecaria ed esperto

in educazione ambientale hanno letto ad alta voce, sfogliato insieme ai giovani lettori e agli insegnanti i libri lasciati in prestito, presentato le diverse attività che ARPA Puglia svolge a tutela dell'ambiente. Questo intervento si propone come un bilancio per i primi mesi di attività, dando grande spazio all'esperienza di avvio del progetto.

Per maggiori informazioni e iscrizioni: <https://biblioteca.consiglio.puglia.it/workshop-2023>

#WorkshopTeca 🐦



Notizie in breve

Congratulazioni dottoressa!

La dott.ssa **Loredana Napolitano**, una delle bibliotecarie della cooperativa Lilith med 2000 che gestisce la biblioteca Don V. Morra di Trinitapoli è stata eletta il 14 maggio scorso nel Comitato Esecutivo Regionale dell'AIB (Associazione Italiana Biblioteche).

La Redazione ringrazia

È stato un maggio dei libri strepitoso colmo di eventi proposti da associazioni, biblioteca, scuole e parrocchie. Ne conserveremo memoria anche grazie a **Giuseppe Beltotto** che da anni, con la sua immancabile macchina fotografica, immortalava per sempre quasi tutte le manifestazioni pubbliche del nostro paese.

Al di qua e al di là dell'Ofanto

Nell'ultimo libro di Ruggiero Mascolo, l'Ofanto segna una demarcazione tra la lotta per il lavoro, le ambizioni, le vicissitudini quotidiane e la tranquillità, la solitudine, la famiglia e il giardino.

PAOLO POLVANI

In questo libro l'Ofanto del titolo rappresenta una sorta di Rubicone esistenziale: di qua la lotta per la sopravvivenza, il lavoro, le ambizioni, le preoccupazioni, le vicissitudini quotidiane segnate dall'impegno, i ritmi scanditi dalle necessità, i luoghi della consuetudine quotidiana, i collaboratori, le resistenze e le forze propulsive, di là invece la tranquillità, la solitudine, la famiglia, il giardino con le sue diurne e rilassanti attività, in definitiva una tregua e una distanza da frapponere tra la frenesia e la serenità.

La radice e la sostanza di questo libro vanno individuati in un fortissimo attaccamento al territorio, che ne costituisce non solo la struttura portante e il tema pregnante ma anche l'atmosfera e il respiro stesso.

A volte lo sguardo si fa critico ed evidenzia le ombre, ma lo fa sempre nell'ottica di un miglioramento e alla luce di questo legame, e mai l'ardore sposa il campanilismo o si fa di parte, ma tutto avviene nello stretto perimetro di un viscerale amore.

Che l'Ofanto assurgesse al ruolo di evidenza esistenziale appariva chiaro già nella raccolta "Quasi una metafora", in una poesia datata 5 maggio 1987, dove

Penetrata dal fiume



Ruggiero Mascolo

*la marina canta
la vastità dell'amore.*

E dove l'acqua del fiume convoglia bronchi di sterpi - tra ciuffi di canne / e crepe di sete -. In quel libro già si andava delineando il controverso sentimento di amore e odio per la città, un'attrazione viscerale, il richiamo della terra materna, della lingua, delle sue tradizioni, inestinguibile e seducente, e dall'altra l'avversione per i maneggi, per la volgarità di certa politica, per l'avidità, l'attaccamento alla "roba", per la confusione e il rumore, per alcune scelte scellerate che hanno ferito il tessuto urbano.

Sentimenti contrastanti che si riaffacciano già nel titolo: Al di qua e al di là dell'Ofanto, dove il fiume segna una demarcazione netta tra le aspirazioni a una vita realizzata all'interno di un'operosità serena e il ricordo dei contrasti, delle frizioni legate all'ambiente lavorativo e al frastuono di una città dalla esuberante vitalità,

e in mezzo le infinite sfumature, il richiamo irrinunciabile dei ricordi d'infanzia, degli amori giovanili, delle passioni politiche e delle utopie che hanno segnato ampia parte di una generazione, descritte in maniera a volte esplicita, a volte soltanto suggerita, come nel ritornare spesso su quel desiderio di focaccia che rappresenta qualcosa di più di un semplice desiderio culinario, vi si potrebbero rintracciare alcune presenze familiari, quella del padre per esempio, che era solito festeggiare il buon esito di un raccolto portando a casa focaccia calda, e la sollecitudine dell'amicizia nell'offrirla in varie occasioni, o anche nel trascriverne la ricetta.

Una storia svelata è il titolo di un precedente volume, di chiara impronta autobiografica, in cui Ruggiero Mascolo passa in rassegna le fasi cruciali della sua vita e ne racconta gli episodi salienti. La struttura portante di entrambi i libri è

rappresentata dalla memoria, anche lì i ricordi dell'infanzia, i viaggi, gli amori, le passioni giocano un ruolo di fondamentale importanza. Che cosa dunque distingue le due opere? La consapevolezza dell'importanza della scrittura. Credo che un brano illuminante sia quello contenuto nel capitolo L'autobiografia si fa storia, nella riflessione del paragrafo che porta lo stesso titolo e che così recita:

"All'età cui era giunto, con le esperienze accumulate e le storie da raccontare, avvertiva che era quasi un dovere testimoniare, documentare i luoghi, le persone. Ma questa scrittura era anche qualcosa di più, si trattava di una resa dei conti con se stesso, era una specie di cura. Era entrato in un momento della vita in cui sentiva il bisogno di raccontarsi: una sensazione più che un progetto".

Sono passati sette anni dalla pubblicazione di quel libro e qui appare evidente il salto di qualità rispetto alla consapevolezza del fascino, della magia della scrittura, considerata come una resa dei conti con se stessi, e in definitiva come una cura. I ricordi, queste ombre troppo lunghe del nostro breve corpo, recitano alcuni versi di Cardarelli, e qui le lunghe ombre si affacciano quando ci si rende conto della brevità del nostro corpo, quando il tempo vissuto si è talmente allungato da rendere evidente la prossimi-

tà del tratto finale. Forse è quando il percorso residuo si avverte più esiguo che si fa urgente il bisogno di un resoconto, di un bilancio sul significato della nostra vita. E allora è la scrittura il mezzo con cui confrontarsi, la scrittura come cura, ma soprattutto come strumento in cui specchiarsi, in cui rivedere le tappe salienti di una vita, territorio che consente di riflettere e riflettersi.

Dunque in che maniera si snoda la trama di questo romanzo? attraverso quale intreccio si snodano le vicende?

A queste domande sono possibili e lecite alcune risposte: la prima è contenuta in una frase del romanzo stesso: "Un romanzo sulla città, perché i romanzi hanno un potere evocativo maggiore di tanti libri di storia e aiutano a rendere mitico e simbolico un luogo fissandolo nella mente dei lettori".

Se vogliamo allargare il discorso sulle potenzialità dell'arte in generale, e non solo della scrittura letteraria, possiamo ricordare che è opinione sempre più diffusa che non è la politica artefice dei cambiamenti, la politica si limita a certificare necessità, bisogni, desideri che si agitano nel corpo della società e chiedono di essere riconosciuti e consolidati, ma è l'arte che spinge nella direzione di nuove consapevolezze, di sensibilità da risvegliare, di nuovi territori da esplorare.



Inoltre sempre a proposito di trama, vorrei ricordare come la scrittrice francese Annie Ernaux, ultimo premio Nobel per la letteratura, nei suoi romanzi rinunci a un intreccio in favore di una lucida esposizione dei fatti; il suo libro forse più famoso in Italia, **Gli anni**, racconta gli avvenimenti più importanti della storia della Francia a partire dagli anni '40, e così commenta la sua scrittura: "Si guarderà dentro solo per ritrovarci il mondo, la memoria e l'immaginario dei suoi giorni passati...", e così il racconto scorre e ricorda la successione di immagini di un documentario in bianco e nero.

E sempre a proposito di intreccio, l'autore scrive: "Rivendico le mie sfaccettature". È tutto qui l'intreccio, nel rincorrersi e nel sovrapporsi delle varie anime dell'autore. L'avvio del libro risponde alle esigenze del narratore, inventare uno spunto narrativo capace di affascinare il lettore, e poi subito appare il divulgatore e lo storico, che si gettano a capofitto nel racconto delle saline

di Margherita di Savoia, fornendo così al lettore informazioni interessanti, come la vicenda amorosa di Annibale con la giovane donna di Salapia, sedotta e abbandonata, cui si farebbe risalire il nome della località Alma dannata. E a tratti si affaccia lo sportivo appassionato di ciclismo e di corse di fondo e di lunghe camminate a passo veloce, ottimo pretesto per dare voce allo scrittore e al poeta al fine di offrire una vivace descrizione della spiaggia:


"Dal finestrino entrava aria fresca. La spiaggia di Ponente si stendeva languida di sabbia e di sole, assonnata e non ancora invasa dai bagnanti con ombrelloni, palloni e contenitori di vivande che sarebbero arrivati più tardi. C'era quasi un odore di mare e di angurie o cetrioli che veniva da qualche arenile superstite lungo il litorale, non ancora convertito in parcheggio".

Anche lo studioso di lingue rivendica un suo spazio: "Prese a studiare il russo da solo, caparbiamente, sino a impadronirsi, pur nell'assenza di esperienze concrete, date le difficoltà di quegli anni". Riemerge anche il professore, con la citazione dei versi di Orazio, e il bibliotecario, e lo studioso di storia locale, e il viaggiatore, con le descrizioni delle campagne dell'Estonia e poi della Bolivia: "La città sembra una piramide rovesciata, con i ricchi in basso, tra

grattacieli e villette, e i poveri in alto, in catapecchie di legno e pietra, con le fogne all'aperto e le facciate delle case senza intonaco". Anche il narratore puro vuole la sua parte, e abilmente e con immagini vivide ripercorre

la storia della città disacrando personaggi emblematici della storia cittadina, Carlo Cafiero e De Nittis in primis, e vicende iconiche come la disfida, e sbeffeggiando notabili locali che sfilano durante un corteo rievocativo,

prendendosi in definitiva quelle rivincite che la narrazione e l'invenzione possono concedere.

E ogni anima, ogni sfaccettatura trova il suo incastro, la sua collocazione all'interno del romanzo. 

Presentazione del libro di Poesie

La via del Poeta

con la Poesia nel Cuore

di Antonio di Biase



Sabato
17 giugno 2023
ore 20,00

Cortile Parrocchiale
"Cristo Lavoratore" - Trinitapoli

PRESENTAZIONE DEL POETA E DELLE POESIE:

don Mimmo Marrone

Parroco Chiesa Madre - S. Ferdinando di Puglia
Docente di Teologia Morale presso l'Istituto
Superiore di Scienze Religiose Metropolitano
"San Sabino" - Bari

MODERA:

Peppino Beltotto

Alcune poesie saranno declamate da:

Anna Grazia di Biase, Antonio di Biase, Giuseppe Beltotto

Accompagnamento musicale

a cura del Quartetto Schola Cantorum dell'Immacolata

Le offerte per l'acquisto dei libri
saranno devolute in beneficenza

Scoprire il poeta Fernando Di Leo

Il poeta Paolo Polvani commenta "Le intenzioni", una raccolta di poesie del regista Fernando Di Leo con la prefazione del suo amico Renzo Arbore



Fernando Di Leo



PAOLO POLVANI

Il nome di Fernando Di Leo ai più giovani probabilmente non dirà niente.

Forse si riaffaccerà qualcosa negli appassionati di cinema tra gli anni '60 e '70, quando con un solo biglietto del costo di circa centocinquanta lire si poteva assistere a due film, entrando nelle sale gremite fin dal primo pomeriggio.

Una cappa di fumo stagnava sulla platea, dove era consentito restare fino a dopo la mezzanotte, e non sempre era facile trovare un posto a sedere. Si alternavano sullo schermo un western e un film d'amore, Ercole e poi Totò.

Forse qualcuno di quegli spettatori, nello scorrere dei titoli di coda, avrà letto il nome di Fernando Di Leo come autore della sceneggiatura, e poi, qualche anno dopo, come regista, in film che sono passati alla storia e che talvolta in-

crociamo nelle programmazioni di televisioni locali, titoli evocativi di un'epoca: **Una pistola per Ringo**, e poi **Milano calibro 9**, **I padroni della città**, generi di film alla cui nascita e affermazione Di Leo ha contribuito in maniera determinante; prima il cosiddetto spaghetti western, nel quale figurano opere di rilievo, come **Per un pugno di dollari**, di Sergio Leone, cui Fernando pare avesse collaborato come sceneggiatore, e poi il poliziesco nostrano, catalogati come generi commerciali, ma poi, come vedremo, riabilitati nel corso degli anni.

Dunque Di Leo ha tentato prima la carriera di attore, poi ha sfondato come sceneggiatore e infine come regista. Ma nessuno, neanche gli attori con cui ha lavorato, sapevano della sua produzione poetica.

Fernando Di Leo era nato a San Ferdinando di Puglia nel 1932, in una famiglia di professionisti dove l'arte, la letteratura, la poesia, erano tenute in gran considerazione. La famiglia successivamente si era trasferita a Foggia, e mi piace riportare qui un ricordo di Di Leo era stato amico:

"Siamo cresciuti assieme, in provincia, a Foggia, madre e matrigna, che percorrevamo, indolenti, fieri della nostra giovinezza. Come i basilischi di Lina Wert-

muller, con lo sguardo già altrove, proiettato verso nuovi lidi, ma incapaci di abbandonare quel lento fluttuare".

Riporto anche un ricordo della sorella di Fernando, Rita: *"Nella mia famiglia la sola certezza era che non bisognasse fare le cose che avevano fatto le generazioni precedenti, l'avvocato, il medico... bisognava vivere d'arte! Essere artisti"* e a proposito di Fernando:

"A vent'anni o poco più si trasferì a Roma, alla ricerca di una sua strada, e il primo passo fu il cabaret d'avanguardia con Giancarlo Cobelli e Paolo Poli. Con poco successo. Sarebbe arrivata la gloria, ma più avanti, con il cinema".

Quel tipo di cinema che sarebbe stato considerato di cassetta, e di serie B, ma di cui successivamente si sono scoperte alcune qualità meritorie, grazie a critici più avveduti raccolti intorno alla rivista **Notturmo**, e a testimonianze importanti, come quella di **Quentin Tarantino**:

*"Durante la mia adolescenza lavoravo come commesso in un video-store di Santa Monica, ed è stata significativa per la mia professione una delle prime cassette che ho visto: **I padroni della città**. Non sapevo che il film fosse italiano e neanche avevo mai sentito il nome di Fernando Di Leo: ricordo soltanto che dopo quella visione rimasi folgorato... Di Leo aveva rea-*

lizzato fra le strade di Roma una storia di gangster che avrebbe potuto benissimo essere stata girata da Don Siegel: c'era la stessa grinta nella regia, la stessa sechezza dei grandi noir americani".

Dunque la fama e il successo arrivarono con il cinema alla fine degli anni '60. Ma è proprio nel 1960, all'età di ventotto anni, che Fernando dà alle stampe, grazie all'editore **Bino Rebellato**, un libro di poesie: **Le intenzioni**, probabilmente circolato entro una ristrettissima cerchia di amici e parenti, e ristampato dalle edizioni **Sabinae nel 2017**. Sono poesie scritte tra gli anni '50 e '60, da un giovanissimo appassionato di poesia e letteratura prima ancora che di cinema.


Sono poesie in cui affiora già una tecnica affinata attraverso letture continue e importanti; una certa ingenuità di fondo rispetto ad alcuni temi politici e tuttavia un'angolazione visuale che dimostra una buona maturità stilistica.

Inoltre, pur essendo

scritte in anni ormai lontani, possiedono un ritmo e un lessico molto moderni, e si strutturano attorno a temi che sarebbero stati importanti negli anni immediatamente successivi.

La prima sezione s'intitola *Ballate del marxismo mitologico*, e poi *Ballate dell'imperfetta letizia*, e poi *L'errore di Narciso*, e *Sud*. Emerge la padronanza di una buona cultura, sicuramente acquisita in casa e in maniera autonoma, essendo stato il liceo di Foggia spesso e volentieri disertato.

È soprattutto nella sezione dedicata alla terra natale che emerge la buona qualità della sua poesia, attraverso un verso lungo, più difficile da gestire e governare, attraverso immagini e suoni suggestivi: *"L'estate, da noi, non porta cielo scuro, la sera: / è il gran caldo che contiene luce..."*.

E tuttavia leggiamo, nelle note biografiche che accompagnano il libro: *"Sulla sua stagione poetica e sulla sua adolescenza pugliese ha sempre sorvolato con pudore"*. 

Maraeva

Ci sono stato sul tuo corpo e saprò sempre di te.
Di giada e di smeraldo è il tuo occhio
una luce hai chiesto alle stelle.
La rosa e il mare, tutto è nella tua bocca,
d'antico e di nuovo dicono le tue braccia.
Le tue lacrime mi riempiranno gli occhi.
Ci sono stato sul tuo corpo e saprò sempre di te.

Il favoloso 1969

È stato proiettato nel salone della C.G.I.L. di Trinitapoli il docufilm di Geppe Inserra e di Matteo Carella sulle battaglie dei braccianti, degli studenti e degli operai che diedero il via ad una nuova stagione di crescita per la Capitanata. Lo sciopero dei trinitapolesi fu determinante

GAETANO SAMELE

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO,
4 GIUGNO 2023

A Trinitapoli, presso il salone della sede della Cgil, “**Foggia 1969, storia di un anno favoloso**”, un documentario firmato da Geppe Inserra e Matteo Carella e realizzato nell’ambito del progetto “*Memoria Ritrovata*”, da Auser territoriale Foggia, con la collaborazione di Spi Cgil Foggia, Anpi, Fondazione Foa, Ufficio scolastico provinciale, e con il sostegno della Regione Puglia e del Consorzio Teatro pubblico pugliese. *Memoria Ritrovata* è uno dei 17 progetti selezionati dal Teatro Pubblico Pugliese per il bando “**Luoghi della memoria**”. Il lungometraggio documenta, attraverso le testimonianze dei diretti protagonisti, una stagione di mobilitazione popolare e di partecipazione che caratterizzarono la Provincia di Foggia nel 1969, particolarmente da maggio a luglio, a seguito della dura vertenza che oppose i braccianti al padronato agrario. Alla fine, dopo un lungo braccio di ferro e tre settimane di sciopero, il 19 luglio 1969 fu rinnovato il contratto di lavoro. L’evento viene ricordato sullo schermo con il titolo con cui il quotidiano l’Unità, all’epoca, ne dava notizia: “*Vittoria a Foggia*”.

Alla positiva conclusione della vertenza



Luglio 1969. Da sinistra: un sindacalista della CISL, Vito Leonardo Del Negro e Arcangelo Sannicandro

sindacale, in verità, contribuì, non poco, anche Trinitapoli. Infatti, diverse centinaia di manifestanti bloccarono la linea ferroviaria adriatica, fermando in stazione, per diverse ore, il treno direttissimo Lecce-Milano. Una situazione non semplice da sbloccare per le forze dell’ordine, vista la notevole partecipazione alla protesta. A braccianti e contadini si unirono anche lavoratori di altre categorie e commercianti. Ciò, indusse il Prefetto di Foggia, Michele Di Caprio, a riconvocare le parti per la firma dello storico contratto. Nel documentario vengono raccontati e documentati i fermenti che avevano caratterizzato i mesi precedenti: le lotte per l’acqua irrigua; la battaglia affinché il metano rinvenuto nel Subappennino Dauno venisse utilizzato localmente; l’esplosione della contestazione giovanile

che ebbe come epicentro il capoluogo; la volontà degli studenti di cambiare la scuola. Infatti, parti dagli studenti del Liceo classico “*Vincenzo Lanza*” di Foggia la richiesta di riformare gli esami di maturità (all’epoca, si portava agli esami di maturità il programma di tutte le materie degli ultimi tre anni di Liceo). Ebbene una delegazione di studenti del Lanza fu accompagnata dal sindaco **Vittorio Salvatori** (Dc), a Roma ad illustrare la proposta di riforma al presidente del consiglio e ai competenti ministeri, che in seguito fu adottata.

Le lotte per il metano (conteso da Snia Viscosa ed Eni per utilizzarlo in altre parti d’Italia) culminò nella primavera del 1969, nell’occupazione dei pozzi e in una grande manifestazione che vide sfilare a Foggia 30 mila persone

per chiedere l’utilizzazione in loco del prezioso gas naturale, per contrastare l’endemico sottosviluppo di quelle zone, decimate dall’emigrazione. Un articolo de “*La Gazzetta del Mezzogiorno*”, a firma del caporedattore **Anacleto Lupo**, pubblicato in data 24 maggio 1969, così titolava: “*Un esempio di lotta pacifica e democratica nella manifestazione “pro metano”*”.

A Trinitapoli, sono intervenuti alla proiezione: **Gianni Forte**, segretario generale Spi Cgil Puglia; **Biagio D’Alberto**, presidente Auser, **Andrea Patruno**, presidente fondazione Foa; **Arcangelo Sannicandro**, la cui testimonianza, presente nel filmato, ha ricordato le giornate di lotta vissute all’epoca a Trinitapoli, con l’occupazione di municipio e ufficio di collocamento, i picchetti agli accessi della città, il blocco delle strade statali n. 544 e n. 16, nonché del treno Lecce-Milano. Presente anche **Michele Valente**, segretario generale Cgil Bat, il quale ha così commentato: “*non possiamo né vogliamo dimenticare i fatti accaduti nel ’69 nel foggiano per la grande mobilitazione e partecipazione popolare che li ha caratterizzati e grazie ai quali si giunse a importanti conquiste sociali che diedero il via ad una nuova stagione di crescita per la nostra terra verso la conquista di dignità e diritti*”.



Luglio 1969. I braccianti occupano il Municipio di Trinitapoli

La scuola di Don Milani fa sempre scuola

Il centenario della nascita di don Lorenzo Milani ha consentito di far conoscere a tutta la città il magistero del Priore di Barbiana attraverso le numerose iniziative organizzate dalla Direzione Didattica a lui intestata

ANTONIETTA D'INTRONO

Abbiamo visto una scuola letteralmente in movimento che ha sparso in paese parole, pensieri, musica e allegria. Tanti cittadini hanno potuto leggere sui grandi striscioni che pendevano in viale Vittorio Veneto le citazioni più significative di don Milani, hanno poi applaudito il passaggio del lungo e colorato corteo degli studenti della scuola primaria, respirando un anticipo di futuro vivace e propositivo.

Infine il concerto di click delle macchine fotografiche ha accompagnato le vivaci performance dei piccoli artisti in piazza Municipio dove il preside Giulio Di Cicco e la Commissione Straordinaria hanno chiuso ufficialmente le manifestazioni celebrative.

Senza dubbio una bella giornata, che è continuata a casa con la lettura del giornale scolastico "Massimo Comune Denominatore" pubblicato dalla Direzione Didattica e distribuito ai casalini.

Il giornale è un interessante "biglietto di presentazione" di una scuola di eccellenza che attraverso una miriade di progetti aggiunge ai classici "leggere-scrittura-far di conto" un ricco contorno di visite guidate, cura dell'orto, esperienze di educazione alimentare, competizioni sportive, incontri con l'autore, creazione di fumetti, riproduzioni personali di opere d'arte, lezioni di storia, composizione di poesie e tanti, ma tanti, altri momenti collettivi di gioco e di spettacolo.

Don Lorenzo Milani sarebbe stato certamente felice di apprendere che nella scuola elementare



Il preside Giulio De Cicco circondato dalle docenti della Direzione Didattica Don Milani

di Trinitapoli i bambini non sono "passerotti buttati in cielo senza ali".

Si tratta ora, dopo tanto lavoro didattico, di continuare a far crescere, come auspicava il Priore, il patrimonio linguistico degli studenti sia di scuola primaria che di secondaria. Sapersi esprimere compiutamente, capire bene i testi di libri e quotidiani sono la base per combattere ogni tipo di servilismo e di omologazione.



"Finchè ci sarà uno che conosce duemila parole e uno che ne conosce duecento, questi sarà oppresso dal primo. La parola ci fa uguali". (Don Milani).



"L'infiorata" dedicata a Don Milani e realizzata nel giardino dell'Edificio Scolastico

Diminuisce il numero degli alunni e dei bocciati

Una ventina di anni fa l'espressione "I CARE" di Don Milani non aveva fatto molta breccia sul corpo docente dell'allora Scuola Media G. Garibaldi, non ancora accorpata alla primaria Padre Leone. I dati attuali dell'Istituto Comprensivo Garibaldi-Leone inducono a credere che gli insegnamenti del Priore di Barbiana non resteranno lettera morta

*CHE COSA È L'ISTRUZIONE PARENTALE

Un'alternativa alla frequenza delle aule scolastiche è rappresentata dall'istruzione parentale conosciuta anche come scuola familiare, paterna o indicata con i termini anglosassoni quali: *homeschooling* o *home education*. Tutte queste espressioni indicano la scelta della famiglia di provvedere direttamente all'educazione dei figli. I genitori qualora decidano di avvalersi dell'istruzione parentale devono rilasciare al dirigente scolastico della scuola più vicina un'apposita dichiarazione, da rinnovare anno

per anno, circa il possesso della capacità tecnica o economica per provvedere all'insegnamento parentale. Il dirigente scolastico ha il dovere di accertarne la fondatezza. A garanzia dell'assolvimento del dovere all'istruzione, il minore è tenuto a sostenere un esame di idoneità all'anno scolastico successivo. Più recentemente è stato stabilito che in caso di istruzione parentale, i genitori dello studente, ovvero coloro che esercitano la responsabilità genitoriale, sono tenuti a presentare annualmente la comunicazione preventiva al dirigente scolastico del territorio di residenza. Questi studenti sostengono annualmente l'esame di idoneità per il passaggio alla classe

successiva in qualità di candidati esterni presso una scuola statale o paritaria, fino all'assolvimento dell'obbligo di istruzione. La scuola che riceve la domanda di istruzione parentale è tenuta a vigilare sull'adempiimento dell'obbligo scolastico dell'alunno. A controllare non è competente soltanto il dirigente della scuola, ma anche il sindaco.



“

Se si perdono i ragazzi più difficili la scuola non è più scuola. E' un ospedale che cura i sani e respinge i malati.

DON LORENZO MILANI

ISTITUTO COMPRESIVO GARIBALDI-LEONE Anno scolastico 2021/2022

Totale alunni scuola media: n. 473 (n. 253 femmine e n. 220 maschi)

Totale alunni scuola primaria: n. 153 (n. 80 femmine e n. 77 maschi)

Richieste di **ISTRUZIONE PARENTALE***: n. 11

Bocciati: n. 5, di cui 2 della scuola primaria.

I BOCCIATI DELL'ANNO 2006/2007 A TRINITAPOLI (25 classi - 555 alunni)

9 PRIME (tutte a tempo prolungato) = 97 maschi + 101 femmine
28 BOCCIATI = 14, 14% (18 maschi + 10 femmine)

8 SECONDE (2 tempo normale - 6 a tempo prolungato) = 97 maschi + 95 femmine
26 BOCCIATI = 13,54% (20 maschi + 6 femmine)

8 TERZE (3 tempo normale - 5 a tempo prolungato) = 79 maschi + 86 femmine
14 BOCCIATI = 4, 24% (5 maschi + 2 femmine)
7 assenti tutto l'anno + 7 non ammessi

I BOCCIATI DELL'ANNO 2006/2007 A MARGHERITA DI S. (22 classi - 463 alunni)

6 PRIME = 128 alunni • 1 BOCCIATO

8 SECONDE = 175 alunni • 2 BOCCIATI

8 TERZE = 160 alunni • 2 BOCCIATI

Uno sportivo intraprendente in Albania ma con il cuore al Casale

Francesco Vitobello ha incominciato ad amare il calcio nel campo sportivo della sua Trinitapoli. Dopo la laurea si è sposato e si è trasferito in Albania dove lo sport è diventato la sua vera ragione di vita



Durazzo. Le attività sportive della Juvenilia

LA REDAZIONE

Francesco Vitobello, classe 1988, è nato e cresciuto a Trinitapoli. Caratterialmente curioso e dotato di una vasta gamma di interessi, è stato sin da ragazzo sostenuto dal papà, Luca, a sperimentare diverse discipline sportive. In particolare ha dimostrato un interesse speciale per il gioco del calcio.

Ha tirato i suoi primi calci presso una società barlettana (Lig Brasilia), per poi proseguire il suo percorso di calciatore nella Trinitapoli calcio, del Presidente **Leonardo Orfeo**, della quale diventa il capitano della categoria esordienti. Il suo talento attira gli interessi di esperti che lo portano in giro per l'Italia a conoscere le migliori società di calcio (Parma, Modena, Milan, Salernitana, Bari). Nel 2003, all'età di 13 anni, approda al Mi-

lan. Dopo un anno non proprio fortunato ritorna in Puglia, al Foggia calcio, e dopo 2 stagioni va nell'Andria calcio (ex fidelis Andria).

Francesco frequenta le elementari alla Lombardo Radice, le medie alla Garibaldi e, nonostante l'impegno calcistico, non trascura lo studio ottenendo un buon rendimento scolastico e guadagnandosi il riconoscimento dei suoi insegnanti e compagni di classe.

Conseguita la licenza media, si iscrive all'Istituto Tecnico, per poi trasferirsi a Milano, dove frequenta il primo anno delle superiori.

Dopo aver completato con buoni risultati la scuola superiore all'ITC Dell'Aquila di San Ferdinando, Francesco si iscrive a Scienze Motorie e Sportive presso l'Università degli Studi di Urbino. Durante questo periodo è riuscito a coordinare l'acquisizione

di conoscenze teoriche con un'intensa applicazione pratica delle sue competenze.

Parallelamente agli studi universitari, a 22 anni, ha lavorato come assistente allenatore, nel Fermignano calcio, con la categoria piccoli amici (6/7/8 anni) e collaborato con professionisti esperti nella metodologia di allenamento e della preparazione fisica nel calcio.

aver conseguito la laurea con lode, si sposa con Ana e si trasferisce a Durazzo in Albania, nazione di origine di sua moglie che aveva conosciuto all'università. Nel 2016 nasce suo figlio Luca e fonda la sua associazione **JUVENILIA**.

La mission dell'associazione Juvenilia è di promuovere sport, in particolare corsi di calcio, basket e pallavolo nella città di Durazzo. Sin dall'inizio si è affiliata alle varie federazioni sportive nazionali, partecipando ai campionati regionali e nazionali in molte discipline sportive.

Oggi l'associazione Juvenilia è un punto di riferimento per numerose famiglie che desiderano far praticare sport ai propri figli. Tanti sono i progetti realizzati, "Be inclusive", inclusione sociale e riduzione delle disuguaglianze, un progetto finanziato da UNDP, unione europea 2020. Tante anche le partecipazioni a vari tornei di calcio in Italia, nel 2014 nella città di Vieste, nel 2018 a Pe-

scara con uno scambio culturale tra città dell'adriatico e nel 2019 nella città di Lecce.

Oltre alla dedizione alla sua associazione, Francesco è riuscito a farsi spazio nel calcio degli adulti. Nel 2018 ha frequentato il corso di allenatore professionista presso il settore tecnico della federazione calcio albanese con sede a Tirana. Nello stesso anno ha fatto la sua prima esperienza in **serie A** albanese come vice allenatore, conquistando la qualificazione alla prime fasi ad eliminazione della Europa League. Ha lavorato anche in Kosovo.

Ambiziosi i suoi progetti per il futuro.

Intende dare continuità alla collaborazione con **Felice Carano** nell'ambito del basket. A tal pro-

posito ha programmato un prossimo viaggio in Puglia con i ragazzi della sua associazione, per confrontarsi su metodi di allenamento e per consentire loro di diventare cittadini europei.

Nel contempo sta già pensando ad una prossima collaborazione per la pallavolo, come obiettivo per il prossimo anno.

Sta anche decidendo di fornire delle borse di studio ai ragazzi più talentuosi della sua associazione che sognano di diventare sportivi professionisti in Italia.

Tenace ed infaticabile, continua ad aggiornarsi senza sosta e il prossimo settembre inizierà a frequentare il corso di allenatore professionista di primo livello UEFA PRO.



Urbino. Francesco Vitobello fotografato nel giorno della sua laurea con i genitori Luca e Giovanna



I giovani eroi degli anni '40



**IL
PEPERONCINO
ROSSO**
VOCIFUORIDALCORO

L'INSERTO

GIUGNO 2023

FOTO IN ALTO
Cartolina del 1943 spedita dal soldato Michele Lopizzo alla fidanzata Lucia Matera dalla prigionia di Bombay in India.

La ricerca continua

ANTONIETTA D'INTRONO

Nel libro di Pati Luceri e Roberto Tarantino, *Deportati, Internati Militari, Partigiani e Vittime della vendetta tedesca della provincia di Barletta-Andria-Trani*, sono riportati 107 nomi di trinitapolesi che abbiamo ristampato, con il consenso degli autori, nel primo volume *“I giovani eroi degli anni '40”*, pubblicato lo scorso anno con l'intento di diffondere l'elenco in paese e di arricchirlo di foto e storie strappate al buio dei cassetti.

È doveroso da parte nostra dare un volto ad ognuno di questi giovani degli anni '40, or-

mai scomparsi, promuovendo su larga scala la divulgazione dei loro nomi e integrando le scarse notizie biografiche rintracciate negli archivi dell'ANPI e del Ministero della Difesa, ed aggiungendo, eventualmente, altri nomi non compresi, come **Raffaele di Biase**. Suo nipote omonimo, infatti, ha inviato foto e documenti di un nonno che tutti a Trinitapoli hanno conosciuto nella sola veste di vigile urbano.

La ricerca storica e la diffusione delle loro biografie diventano l'unico modo per poter dire grazie e rendere onore ai giovani trinitapolesi del secolo scorso che hanno com-

battuto contro il nazifascismo e che sono diventati eroi senza mai averlo desiderato.

La diffusione e la lettura del primo volume di *“I giovani eroi degli anni '40”* ha consentito ai loro figli e nipoti di inviarci foto e notizie favorendo in tal modo una ricostruzione storica di eventi locali e di persone di cui si va perdendo memoria.

Si ringrazia il signor **Nicola Uva** per le informazioni e le immagini fornite su **Ruggero Uva, Rocco Falcone e Nardino Achille**. La ricerca continua e preannunciamo altri racconti biografici anche per il prossimo numero estivo de *Il Peperoncino Rosso*.



Non dobbiamo dimenticarli

Lo scorso anno ho letto il volumetto **“I giovani eroi degli anni '40”** (Il Peperoncino Rosso, 2022) che in appendice riportava i nomi di un centinaio di giovani trinitapolesi partigiani e militari deportati o incarcerati in campi di concentramento all'estero. In quell'elenco c'erano mio padre, **Ruggero Uva**, e un carissimo amico di famiglia, vicino di casa e compare, **Rocco Falcone**, due nomi seguiti da scarse notizie biografiche, insufficienti per descrivere quanto affrontarono e soffrirono per tutti noi e per l'Italia intera. Ritengo giusto arricchire le loro biografie dei racconti che ho avuto l'occasione di ascoltare direttamente dalla loro viva voce, aggiungendo infine qualche notizia, appresa dai parenti, su **Nardino Achille**, di cui si racconta nel volumetto citato, che chiamavo **“zi Narducc”**, cugino di primo grado di mia madre Riganti Angela, essendo la madre di Nardino Achille sorella del mio nonno materno.

RUGGERO UVA

Il teatro di guerra: a nord dell'ex Jugoslavia

Mio padre prestò servizio nell'esercito regio in un plotone



Il soldato Ruggero Uva

lanciafiamme. Il teatro operativo fu nel nord dell'ex Jugoslavia dove combattevano, con l'alleato tedesco, contro le forze partigiane locali. Premetto che sia mio padre che Falcone Rocco, non parlavano facilmente di questi avvenimenti che li avevano profondamente segnati nell'anima e credo che sia un tratto comune di chi ha vissuto sulla propria pelle queste esperienze della guerra in primo luogo e della prigionia.

Catturato in Croazia dopo l'armistizio del settembre 1943, mio padre non riusciva letteralmente a vedere un film di argomento bellico con protagonista l'esercito tedesco. Bisognava girare canale. E non era una forzatura o un semplice atto di repulsione. No, non ce la faceva proprio. Rocco Falcone invece bestemmiava pesantemente nella stessa situazione.

La cattura dopo l'armistizio

Ruggero Uva fu catturato dai tedeschi, dopo l'armistizio, con tutti gli altri militari italiani e gli fu impartito, insieme agli altri, l'ordine perentorio di non sparare contro i tedeschi e di consegnare le armi. Ciò che fecero. Furono così arrestati e deportati in treno, in vagoni merci, verso la Germania, con la doppia onta di essere traditori di un'alleanza e di essere vigliacchi. Non si difesero in alcun modo e quindi vennero particolarmente odiati. Ricordo, dagli scarni e molto sporadici racconti, che quando arrivarono a Monaco di Baviera in Germania e lessero il nome della stazione München, s'interrogarono con gli altri compagni di sventura, su come potesse pronunciarsi quella ü (u con la dièresi) se i o chissà come.

Il NO coraggioso di aderire al nazifascismo

Furono impiegati in miniere

di carbone in Germania, con scarsissimo cibo, ed ogni genere di angherie. Una sola volta mi raccontò di un giovane compagno che aveva raccolto da terra, mangiandole, delle bucce di patate. Fu ammazzato lì, senza pietà! Dopo quell'esperienza in miniera, fu utilizzato in una industria di armamenti dove si costruivano carri armati, sempre in Germania.

Costantemente, in appositi raduni, erano invitati da un ufficiale tedesco ad aderire all'esercito nazifascista e questo avrebbe immediatamente comportato un diverso status che si traduceva in cibo abbondante e l'immediata uscita da quell'inferno in cui erano costretti.

Nell'esperienza riferitami da mio padre, nessuno aderì mai. Molti di quanti si comportarono in questo modo, non l'hanno neppure potuta raccontare ai propri cari.

Trasferimento nei campi di sterminio polacchi

Successivamente, nella parte terminale della prigionia, furono spostati in Polonia, in un campo non lontano da Auschwitz (potrebbe trattarsi dei campi di Birkenau o Auschwitz-Monowitz che insieme al campo di sterminio di Auschwitz I, costituivano i tre campi principali vicino alla



Ruggero Uva

città polacca di Oswiecim). Qui, gli permettevano addirittura di uscire dal campo e di andare in città per poter elemosinare qualcosa da mangiare. Trattandosi di una città polacca gli abitanti erano alquanto colpiti da questa disumana condizione. Premesso che al tempo nulla si sapeva sulla sorte dei tanti milioni di ebrei, qui, in questo campo, raccontava che un giorno videro arrivare una donna, completamente scheletrica e della quale non conoscevano niente. Iniziarono ad interrogarla chiedendole la nazionalità e provando ad elencarne parecchie, ma la risposta era sempre negativa, finché fu la stessa, che parlava diverse lingue, a spiegare cosa le era successo e non solo a lei. Mostrò i numeri marchiati

Chi è Nicola Uva

Nicola Uva, figlio di Ruggero, è l'autore del testo che qui pubblichiamo.

Dopo aver iniziato nelle Ferrovie come macchinista a Milano, in seguito ad un concorso pubblico, ha svolto attività tecnico/gestionale per la realizzazione e la manutenzione di infrastrutture ferroviarie, in particolare in ambito elettrico.

Ha lavorato a Bologna, Treviso, Udine ed infine a Bari. Attualmente in quiescenza, vive a Trinitapoli dove coltiva svariati interessi culturali.

sull'avambraccio che la identificava come ebrea, riferendo che lei era l'unica superstite di tutta la sua famiglia. In questo modo ebbe, ebbero, consapevolezza della Shoah.

Liberati dai russi dell'Armata Rossa

Furono liberati dai Russi dell'Armata Rossa (nel documento è riportato l'08/05/1945) e portati in treno ad Odessa. Ricordava che qui, in un salone, furono fatti accomodare ad un lungo tavolo dove riceverono grandi calici di vodka e penso anche cibo e indumenti. In seguito furono rimpatriati tutti. Conservò in una scatola, per molti anni, foto, monete ed altro quali ricordi di quel periodo, andate purtroppo disperse. In conclusione di questi brevi ricordi, vorrei riportare una considerazione fatta da mio padre che mi colpì molto a suo tempo.

Riferì una volta che lui non aveva mai ammazzato nessuno. Nei combattimenti che pur ci furono, e cruenti, lui aveva sempre sparato con un'alzata dell'arma troppo alta per colpire veramente qualcuno. Sparava praticamente in aria.

Mio padre è deceduto quarant'anni fa, il 19 aprile 1983 a Trinitapoli, all'età di sessant'anni. Per l'intera durata della sua vita ha avuto una profonda fede politica radicata nei valori più alti del comunismo aderendo e militando ininterrottamente nel PCI.

ROCCO FALCONE Catturato dai tedeschi in Grecia

L'esperienza invece di Falcone Rocco, raccontatami dalla sua viva voce diverse volte e sempre coerente nei fatti narrati, è molto singolare e ritengo inedita.

Prestò servizio nell'esercito

regio come soldato, combattendo in Grecia. Sempre dopo l'armistizio del 1943, fu catturato dalle forze tedesche ad Agrinio (Grecia) insieme a tutti gli altri italiani operanti in quello scenario. Non furono subito deportati in Germania, ma furono alloggiati in baracche di notte mentre di giorno venivano portati in un campo di lavoro dove praticamente li costringevano a spaccare pietre per tutto il giorno, da forzati insomma. A sera venivano riaccompagnati a piedi da guardie tedesche alle baracche che erano ad una certa distanza. E così andò avanti per un po' di tempo, in attesa di essere deportati in Germania.



Il soldato Rocco Falcone

L'ardita fuga dal campo di prigionia

Avendo Falcone notato che l'appello serale per controllare il numero dei prigionieri veniva fatto dall'ufficiale tedesco al rientro presso le baracche e non nel campo di lavoro, progettò in maniera molto ardita e rischiosa la fuga da quell'inferno.

E, un bel giorno, la mise in atto. Quando incolonnarono i prigionieri di sera per il rientro in baracca, lui si trattene indietro, accodandosi per ultimo alla colonna. Quindi questa si avviò

e in un punto favorevole per potersi nascondere, lasciò la colonna celandosi dietro un ostacolo naturale, sdraiandosi per terra. Quando la colonna si allontanò ancora di più e non era più in vista, si alzò e cominciò a correre nella direzione opposta a quella della colonna e delle baracche, ossia verso nord. Corse con tutte le forze che aveva per tutta quella notte, superando ogni tipo di ostacolo naturale. Di giorno, per evitare il pericolo di essere ripreso dalle forze tedesche si nascondeva. E così fece per tanti giorni, superando corsi d'acqua ed ogni genere di difficoltà del territorio. Dio solo sa cosa passò in quei giorni in fuga dalla morte certa nell'eventualità che fosse ricatturato. In questo modo, a piedi, da solo, affamato, privo di tutto, continuò a correre verso nord, verso la salvezza, lontano da quella barbarie che la Germania purtroppo rappresentava in quel tempo.

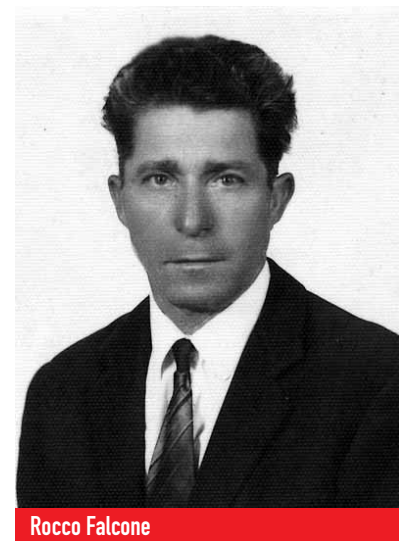
L'arrivo in Albania

Correndo come un pazzo, forse inconsapevolmente, giunse in Albania. Qui fu accolto da una famiglia del luogo, che rischiava la morte se fosse stato scoperto l'aiuto che stava dando ad un fuggitivo, ad un evaso. Di giorno veniva nascosto dal capo famiglia sotto un cumulo di paglia e di notte usciva e veniva ristorato. Ricordava frequentemente con gli occhi lucidi di un tegame di patate al forno che prepararono e gli offrirono. Andò avanti questa ospitalità per un certo tempo. Dopodiché, ormai ripresosi fisicamente, andò via, dirigendosi sempre verso nord e giungendo in questo modo in Macedonia, come è scritto nel retro di una sua fotografia. A Skopje incontrò dei partigiani slavi che combattevano le forze tedesche, nonché

in precedenza anche quelle italiane alleate (ma dopo l'Armistizio de 1943 questa alleanza voluta dal governo Fascista del Paese perse qualsiasi senso, aprendosi quella guerra fratricida che ricordiamo il 25 Aprile e probabilmente non ancora conclusasi e risolta, come frattura, all'interno della società italiana).

A fianco dei partigiani

Solidarizzò con i partigiani slavi e chiese di combattere con loro contro le forze tedesche. Fu accettato e militò con essi sino alla fine del conflitto, combattendo al loro fianco contro le forze tedesche. Questo fece Falcone Rocco! Non so se fu inquadrato nella Divisione d'assalto "Garibaldi - Italia" che operava in Jugoslavia, non riferì questi dettagli, ma sono per l'appunto "dettagli". Alla fine della guerra, fu rimpatriato (viene riportato nel documento il 24 luglio 1945). Non molto dopo, fu convocato a Roma, presso un ministero, dove gli fu consegnata una nota ufficiale pervenuta da Belgrado che attestava quanto aveva fatto come partigiano. Ignoro che fine abbia mai fatto questo documento. Non ricevette mai nessun riconoscimento



Rocco Falcone

economico, anche minimo, per quanto aveva fatto.

Il dopoguerra

Rocco Falcone amava ascoltare spesso volte, da solo, al secondo piano della sua abitazione, radio Tirana, forse perché gli faceva ricordare eventi piacevoli con le persone che gli avevano salvato la vita rischiando la loro.

Durante il periodo bellico, soffrì molto per la morte per malattia del fratello maggiore, Domenico, una notizia che gli aveva comunicato il suo capitano e che lo segnò per sempre. Questo vuoto dovuto alla dipartita, come anche all'impossibilità di vederlo per l'ultima volta, lo incupirono. Bisognerebbe conoscere bene una persona per poter comprendere ogni sua debolezza. Le ferite interiori che hanno causato questi drammatici avvenimenti, oltre i limiti dell'umana sopportazione, sia a mio padre che a bà Rocchin così come a tanti altri, le può conoscere soltanto il buon Dio. Falcone Rocco militò per l'intera vita nel PCI per poi aderire, in seguito alla scomparsa della stessa sigla storica, a Rifondazione Comunista. Morì in Trinitapoli il 7 Gennaio 1993 a 70 anni di età.

NARDINO ACHILLE

La coraggiosa attività che Nardino Achille svolse in paese, distribuendo i fogli clandestini dell'Unità e coordinando le riunioni degli antifascisti trinitapolesi, come riporta il volumetto "I giovani eroi degli anni '40" a pagina 21, non era nota alla maggioranza dei suoi concittadini.

Il padre di Nardino, originario di Bitonto, era denominato in gergo dialettale U' Vutndàis. Originariamente Nardino svolgeva a via S. Staffa n. 13

l'attività commerciale di vendita di tessuti. Quando poi si trasferì in un altro locale in Via A. Gramsci, angolo Via Torino, il fratello Tonino continuò a svolgere l'attività essendo rappresentante di biancheria. Morì abbastanza giovane per infarto lasciando due figli in tenera età.

In famiglia ho sempre sentito parlare di questo parente tanto allegro e vivace.

Da giovane amava molto animare feste da ballo che a quei tempi si svolgevano tutte in casa. Era molto richiesto e desiderato per l'allegria che sprigionava e per la sua bravura a comandare le quadriglie. La madre, donna estroversa e di spirito che amava anch'essa la sana allegria di quelle feste fatte in casa, ad una certa ora, con la scusa di cercare il figlio, si affacciava dove stavano festeggiando chiedendo se "avevano visto F'lomoin" (Filomena era il nome di una nota donna di piacere), come chiamava suo figlio, usando in senso ironico questo nomignolo. Naturalmente questa richiesta le serviva per essere invitata ad entrare e per rendere la compagnia, con lei presente, ancora più allegra.



Nardino Achille

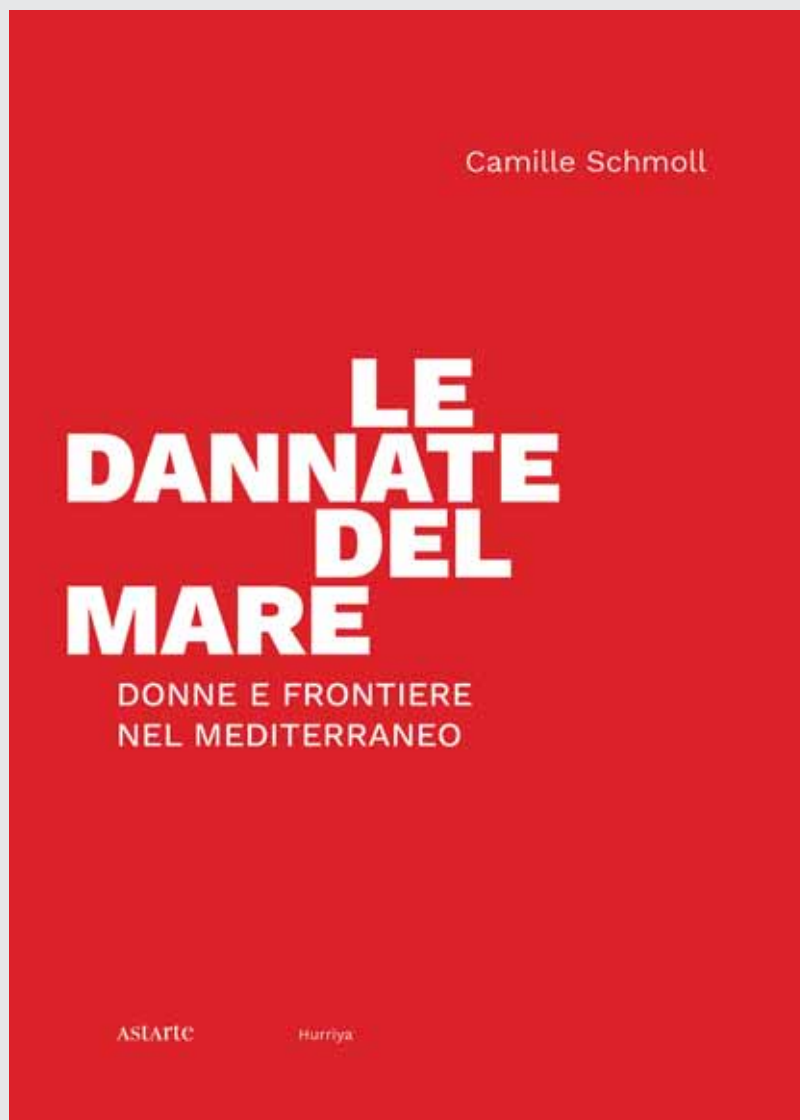
Il Club del Libro dell'ANPI

Questa estate si continua a leggere nel **Club del Libro dell'ANPI**. Dopo un sondaggio interno si è scelto di discutere di un libro-inchiesta sulle donne migranti sopravvissute, "*Le dannate del mare*", di Camille Schmall.

Per molto tempo le donne sono state assenti dal grande racconto della migrazione. Eppure sono molte quelle che lasciano le loro case e i loro affetti per intraprendere il lungo viaggio attraverso il deserto e il Mediterraneo. Basato su ricerche sul campo condotte

ai confini dell'Europa, in Italia e a Malta, questo libro è un'inchiesta sulle tracce delle sopravvissute: nel restituire le molteplici sfaccettature dei loro percorsi e destini, declina al femminile la storia recente delle migrazioni nel Mediterraneo, rifiutando la stereotipata dicotomia che oppone la migrante-vittima alla migrante-eroina, per adottare il punto di vista dell'esperienza diretta delle donne. *Le dannate del mare* è un libro femminista sulle migrazioni femminili attraverso il Mediterraneo.

Buona lettura!



La guerra è una pazzia

RAFFAELE di BIASE



Raffaele di Biase, nonno wop

Raffaele di Biase era mio nonno. Nacque il 17 gennaio 1920 da Michele e Filomena Spera. Secondo di quattro figli, aveva una sorella più grande, Caterina, e due fratelli minori, Francesco e Giuseppe. A dirla tutta i nomi veri erano Rarine, Lelucce, Frangisck e Peppine. Il soprannome di famiglia era (ed è ancora, benché in disuso) Papaum. Famiglia umile, anzi, diciamola com'è, povera. Facevano i cavatori, i braccianti a giornata, i facchini. Suo padre era un socialista irrequieto. Fu picchiato dai fascisti e per poco non ci rimise la pelle.

A febbraio del 1940, a soli vent'anni, nonno fu chiamato sotto le armi e il 26 febbraio dello stesso mese, imbarcato a Napoli per la Libia, approdò a Bengasi il 29 dello stesso mese. Inquadrato nel 201° reggimento artiglieria della Divisione CC.NN. (Camicie Nere) 23 Marzo, era caporale maggiore capopezzo di un cannone 65/17 (una roba che era già antiquariato nel '40).



Dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia contro i plutocrati inglesi e francesi, Mussolini lo mandò (insieme ad altre migliaia di ventenni) a sbaragliare gli albionici in direzione dell'Egitto. Dopo mesi di avanzata nel deserto libico, il 15 settembre 1940, a Buc Buc (un villaggio nei pressi di Sidi el Barrani, area di Tobruk), nel corso di un contrattacco inglese, la scheggia di una granata lo colpì alla schiena. (Nonno mi diceva che gli perforò un polmone. Di certo la cicatrice sul lato destro del dorso era molto evidente). All'ospedale da campo la scheggia fu estratta. Nonno non morì e siccome per respirare aveva l'altro polmone, dopo nove giorni, il 25 settembre fu dimesso. Il 26 settembre, (dopo un giorno di viaggio a piedi nel deserto di cui la cosa rimastagli più impressa era il sapore delle lucertole di cui si nutriva) si ricongiunse ai commilitoni sul fronte orientale a Sidi el Barrani.



Poiché Mussolini voleva bene ai giovani militari, il Duce spinse i vertici militari a proseguire senza indugio l'offensiva, nonostante l'evidente inferiorità tecnologica nei confronti degli inglesi. Durante la battaglia di Bardia (2-5 gennaio 1941), gli australiani assaltarono la fortezza difesa dagli italiani. Il secondo giorno, il 3 gennaio 1941, il pezzo d'artiglieria di nonno fu colpito da una granata esplosa verosimilmente da un carrarmato inglese. I suoi commilitoni morirono tutti sul colpo, dilaniati dall'esplosione, come poi seppe a distanza di diverso tempo. A suo dire, lui era l'unico sopravvissuto del gruppo per un caso fortuito. Aveva comandato a un subordinato di abbandonare l'area protetta (da un piccolo avvallamento scavato da loro stessi, e dallo scudo metallico montato sul cannone, sufficiente a proteggere da schegge e proiettili, ma totalmente inadeguato a schermare colpi d'artiglieria) per procurarsi una cassa di munizioni situata qualche centinaio di metri più indietro. Il giovane militare, terrorizzato, non si mosse, tremava e piangeva. Lui decise di farlo da sé e sbucò fuori dalla trincea giusto pochi secondi prima che la granata colpisse in pieno la postazione. Fu sbalzato a una certa distanza, col braccio destro maciullato da una serie di schegge che l'avevano sostanzialmente smembrato. Restò a lungo sotto shock, fino a che qualcuno lo raccolse e lo portò al riparo. Mi raccontava di aver tenuto insieme l'arto con stracci ricavati dalla sua giubba, che poi causarono un'infezione quasi letale.



Colonna di prigionieri italiani a sidi el barrani

Dopo due giorni trascorsi al riparo e tenendosi il braccio maciullato con l'altro sano, fu imprigionato dagli australiani (insieme ad altri 36.000 militari italiani) e trasferito ad Alessandria e di qui, dopo circa una settimana dal ferimento, all'ospedale inglese. Il braccio andava amputato. Di tutti i suoi racconti di guerra, questo era il mio preferito: pretendeva che me lo raccontasse cento volte. Il medico deve amputare, un'infermiera fa da interprete, lui rifiuta e dice che preferisce morire, l'infermiera insiste, il medico è impaziente, lui fa gli occhi dolci (aveva dei bellissimi occhi azzurri) verso l'infermiera, l'infermiera s'intenerisce e convince il dottore a medicare la ferita anziché amputare, la donna si assume la responsabilità. Quanto ci sia di romanzato nel suo racconto non saprei dirlo. Dico solo questo: il suo braccio è stato deforme e sbrindellato per tutto il resto dei suoi giorni. Eppure, visse.

Fu deportato come prigioniero in Inghilterra. Partito da Alessandria a fine marzo del 1941, dopo un viaggio estenuante attorno all'Africa (il Mediterraneo era in mano alle forze dell'asse), quasi ucciso dal mal di mare che gli impediva di assimilare qualsiasi cosa, sbarcò a Liverpool nel successivo aprile. Pesava 47 chili, non si reggeva in piedi ed era febbricitante a causa di una polmonite che quasi gli costò la vita e due mesi di convalescenza fra la vita e la morte in un ospedale di Liverpool.

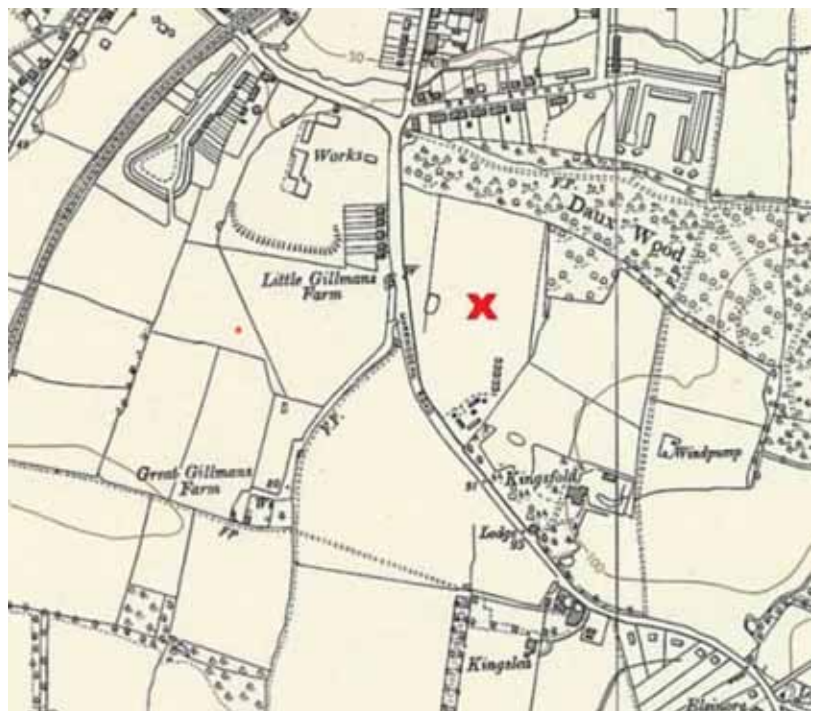
In autunno, rimessosi dalla polmonite, fu trasferito nel campo di prigionia n. 46, il Kingsfold POW Camp di Billingshurst, nel West Sussex. Lì, a causa delle sue menomazioni, gli furono assegnate le mansioni di cuoco. Passò da 47 a 70 chili. E si capisce perché. Quello di Billingshurst era un campo di lavoro. Si usciva la mattina per lavorare nelle fattorie e si rientrava al campo verso sera. Ai prigionieri (chiamati spregiativamente Wop dagli inglesi, da "guappo" in napoletano) era consentito uscire dal campo per andare al cinema o passeggiare per la cittadina, purché non frequentassero pub e non intrattenessero rapporti con la popolazione locale, soprattutto femminile. Nonostante i divieti, la fraternizzazione era inevitabile. Si ritiene che i figli dei prigionieri italiani siano molti di più delle migliaia ufficialmente riconosciute dopo la guerra. I prigionieri venivano pagati in token money, che potevano essere spesi per acquistare beni circoscritti. Nonno già mangiava a sufficienza: quello che non spendeva in sigarette lo conservò fino alla fine della guerra per poi cambiarlo in lire dopo gli accordi di cambio tra i governi inglese e italiano. Racimolò una bella cifra.



Billingshursts oggi



Prigionieri italiani sbarcano a Liverpool



Sito del campo di prigionia

COMUNE DI TRINITAPOLI
PROVINCIA DI FOGGIA

N. di Protocollo 326
Risposta a foglio del
Div. / Sez. N.
Allegati N.

Trinitapoli, 12/5/1956

Oggetto: Ill.mo Sig. Sindaco del Comune
SEDE
Segnalazione Vigilà Urbano
Di Biase Raffaele

Porto a conoscenza della S.V. che in data 6.5.u.s, il Vigile Urbano Di Biase Raffaele, comandato di servizio di pattuglia in questo abitato, e trovandosi sulla via G. Marconi, compiva un atto di coraggio meritevole di segnalazione.

Verso le ore 9,40, il Di Biase Vedevo arrivare a corsa sfrenata proveniente dal passaggio allivello esistente sulla Porvinciale Trinitapoli S. Ferdinando, e dirigersi verso il centro abitato, un carro agricolo trainato da un mulo imbizzarrito.

Data lora inoltrata e il giorno festivo, la suddetta via Marconi era affollata di gente, che accortasi del pericolo e preso dal panico cercavano di mettersi in salvo.

Alcuni volenterosi tentarono di frenare la corsa travolgente dell'animale ostruendo la strada con ogni oggetto che capitava loro sottomano senza riuscirvi. Il Vigile Di Biase resosi conto del pericolo, con sprezzo della sua vita si gettava all'inseguimento dell'animale e raggiuntolo, riusciva ad afferrarsi alle briglie, e dopo sforzi titanici riusciva a frenare l'impete dell'animale e scongiurare il pericolo.

Il COMANDANTE VV.UU.
D'Angelo Valentino

Trinitapoli il 8/5/1956

Ill. Signor Sindaco
Trinitapoli

La Sezione del Partito Comunista Italiano venuto a conoscenza dell'atto Coraggioso compiuto dal V.U. DE BIASE Raffaele, per aver il giorno 6 c.m. con grave rischio della propria vita fermato un mulo imbizzarrito trainando un carro per la Via G. Marcone .

Propone alla S.V. che allo stesso siano prese in merito dei provvedimenti per una ricompensa al valor Civile.

Per la Segreteria
Del Negro Tito Leonardo

COMUNE DI TRINITAPOLI
UFFICIO ARCHIVIO
n. 03818 14. MAG. 56
C.F. G. U. S. F. S. C.

DEMOCRAZIA CRISTIANA
SEZIONE DI TRINITAPOLI

Trinitapoli il 11-maggio-1956

Al Consiglio di Amministrazione
Comunale
Trinitapoli

I consiglieri della Democrazia Cristiana, nelle persone del Prof. Michele Labianca, del Sig. Clemente Vincenzo, del Dott. Rinaldo Sarcina e del Sig. Michele Putignano, fanno conoscere all'On.le Consiglio di Amministrazione l'episodio di coraggio compiuto il giorno 6-maggio-1956 da parte della guardia comunale Di Biase Raffaele.

Questi a prezzo di grave rischio per la sua vita riusciva, come si apprende dalla "Gazzetta del Mezzogiorno" in data 9 c.m. a fermare un traino tirato da un mulo improvvisamente imbizzarrito nel centro abitato e precisamente in via Marconi.

A rischio della vita, riusciva a frenare il focoso animale privo di guida evitandone conseguenze dolorose ai cittadini.

Merita di essere preso in considerazione da parte del Consiglio Comunale per una ricompensa al valor civile.

I CONSIGLIERI COMUNALI DELLA D.C. DI TRINITAPOLI
1°) - Putignano Michele
2°) - Vincenzo Clemente
3°) - Sarcina Rinaldo
4°) - Per il Dott. Rinaldo Sarcina
M. Labianca

COMUNE DI TRINITAPOLI
UFFICIO ARCHIVIO
n. 03948 17. MAG. 56
C.F. G. U. S. F. S. C.

Mi diceva sempre che se non fosse stato per l'attente terrorizzato che non uscì a prendere le munizioni a Bardia, per l'infermiera inglese che si era invaghita di lui, per le cure all'ospedale di Liverpool, per il cibo che rubacchiava quando faceva il cuoco da prigioniero, per il sanferdinandese pazzo che voleva tornare dalla moglie e per tante altre cose, io non sarei mai nato. La cosa mi ha sempre un po' intristito. C'è molta gente che non conosco e che dovrei ringraziare. In realtà, non ho mai ringraziato neanche lui.



Un menestrello di nome Pietro

Il nostro concittadino Pietro Acquafredda è "il padre" di un blog che compie 10 anni. L'autore ricorda ai lettori gli eventi che ne determinarono la nascita



PIETRO ACQUAFREDDA

Che inizio fu? Bello o brutto, quel post intitolato "La sedia vuota", che segnò la nascita del Blog "Il Menestrello" (pietroacquafredda.blogspot.com), stava ad indicare che l'assenza vistosa di Papa Francesco (la sua sedia davanti a tutte le file, rimasta vuota), tre mesi esatti dalla sua elezione, al "Concerto" che ogni anno l'Orchestra della Rai dedicava al Pontefice, e che ebbe luogo nella Sala Nervi, ribattezzata "Aula Paolo VI", aveva colpito il giovane menestrello al punto che, con una certa durezza e giovanile intemperanza, non poteva tacere; scrisse che l'aver disertato quel concerto, in cui veniva eseguita la *Sinfonia n. 9* di Beethoven, non poteva avere nessuna plausibile ragione. Ciò che fece sapere di quel suo pomeriggio Papa Francesco, avrebbe potuto farlo in qualunque altra ora e giorno; neppure la sua

tardiva giustificazione: "il concerto appartiene alle consuetudini di signori e nobili, piuttosto che a quella di un papa che vuole essere ed è un pastore", fece cambiare idea al menestrello.

Quelle parole stridevano con la stretta vicinanza, tante volte professata anche dalla Chiesa, e ribadita dal suo predecessore, fra bellezza e verità, arte e fede.

I papi, ribadiva con quel gesto Papa Francesco, hanno altro da fare e non è detto che debbano prestare attenzione nei fatti, all'arte, alla bellezza, che è - a detta di tanti altri pontefici, non ultimo Benedetto XVI, suo predecessore - immagine di Dio per gli uomini. E allo sport invece sì, considerando gli incontri che Bergoglio che ha avuto con campioni del calcio?

Dunque quel post, fin dall'inizio, rivelava al lettore, il cui numero negli anni si è andato ampliando e a dieci anni esatti ha addirittura raggiunto, nel totale, quota 700.000, che menestrello intendeva essere quello appena battezzato.

Del resto, sulla "home page" del blog, aveva voluto come epigrafe, a fianco del menestrello d'autore disegnato da Pino Zac: "La musica può dare la felicità, ma il mondo della musica non è un'isola felice. Note stonate"; e il menestrello nel grande mare della musica intendeva navigare, con buone e cattive condizioni, come aveva sempre fatto fino a quel

momento, e non aveva motivo per cambiare. E, fino ad oggi, ancora non cambia, se di recente ha più volte stigmatizzato il riprovevole comportamento dell'amministratore delegato della Rai, Carlo Fuortes, già Sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma, e in gioventù collaboratore fotografo del "padre" del menestrello, allora direttore del mensile di musica *Piano Time*.

Le cattive condizioni, nel corso di una lunga navigazione attorno a qualunque continente come anche a quello musicale, sono più frequenti e diffuse delle buone, anche quando nascoste accuratamente dalla patina ideologica che vuole la musica madre di civiltà e fratellanza.

Dopo quel 13 giugno

del 2013, che segna il suo battesimo pubblico, il blog, che è sempre stato soprattutto un diario "professionale" - del critico e cronista di musica - è diventato, nel tempo, anche un diario "civile", sul quale il menestrello annota giorno dopo giorno ciò che avviene di bello e purtroppo di brutto, nel Paese e nel mondo.

Riflette cioè è gli interessi del menestrello in ogni campo, politica compresa, servendosi anche di riflessioni che desume quotidianamente dai giornali, cui però non manca quasi mai di aggiungere, non senza una certa presunzione, quel che lui chiama, ipocritamente, modesta riflessione, pensierino, noterella.

Sempre con una attenzione manifesta verso chi ha il potere, le cui azioni

espongono al pubblico giudizio, e danno il diritto, ove necessario, di criticarlo, a chiunque, come a questo menestrello, la cui lunghissima carriera ha fatto guadagnare autorevolezza ed esperienza, e l'età consente libertà incondizionata.

Andrà avanti a scrivere fino a quando sarà possibile. Perché *Il Menestrello* vuole ancora cantare e cantargliele a chi se lo è meritato, con voce e strumenti!

N. B. Diffidare delle imitazioni. C'è in rete un altro Menestrello (ilMenestrelloh, con l'h alla fine) venuto dopo questo, attivo in tutt'altro campo, e che non va confuso con l'unico originale: *Il Menestrello* di Pietro Acquafredda



Chi è Pietro Acquafredda

Nato a Trinitapoli il 17.11.1945. Dopo gli studi liceali compiuti a Molfetta e Viterbo, si è stabilito a Roma, dove ha proseguito gli studi in Musicologia all'Accademia Chigiana di Siena e Canto Gregoriano presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra di Roma e al Conservatorio di Bari (Biennio estivo presso l'Abbazia benedettina di Noci); ma anche Teologia presso l'Università del Laterano, conseguendo la Licenza in S. Teologia e Filosofia presso l'Università La Sapienza.

Dall'82 al 2013 ha insegnato Storia ed Estetica musicale presso i Conservatori di Roma, Perugia, Firenze e L'Aquila.

Musicologo e giornalista ha fondato e diretto le riviste *Piano Time*, *Applausi*, *Music@*. Ha collaborato con *Paese Sera*, *Il Sabato*, *Il Venerdì* (La Repubblica), *Il Giornale*, *Il Foglio*, *Nuova Rivista Musicale Italiana*, Istituto per l'Enciclopedia Italiana "G. Treccani" e *Nuova Storia Contemporanea* (saggi su Alberto Savinio e Alberto Moravia).

Per Skira ha scritto la prima biografia del direttore "orchestra Antonio Pappano; per Selezione del Reader's Digest, quattro volumi divulgativi (*Grandi Voci*, *Musica Italiana*, *Musica sacra*, *Pianoforte*); e per le Edizioni Clichy, Giacomo Puccini, sonatore del Regno.

Autore della trasmissione "All'Opera!" di Rai Uno (1999-2004); e consulente artistico del Concerto di Capodanno dalla Fenice (Rai Uno), gestisce il blog musicale 'Il menestrello'.

Storia di una passione

Gianfranco Pio Landriscina ha incominciato a correre sin da ragazzino partecipando a tutte le gare locali e del territorio per arrivare in età adulta a gareggiare nella maratona di New York. La corsa per lui è superare i propri limiti ponendosi nuovi orizzonti, una filosofia di vita che lo ha aiutato a guarire dal Covid



GIANFRANCO PIO LANDRIASCINA

Sono nato a Cerignola nel 1969 e da sempre risiedo a Trinitapoli. Sono il terzo di 7 fratelli, cresciuti dai miei genitori ormai defunti (mamma da soli 3 mesi e babbo da 19 anni). Sono sposato con Sabina Mozzo da 23 anni e padre di 2 ragazzi, Simona Pia, studentessa universitaria presso la facoltà di Psicologia di Bari, e Davide Pio studente liceale all'ultimo anno dello Scientifico di Margherita di Savoia. Ho conseguito il diploma di scuola superiore presso l'Istituto Tecnico di San Ferdinando di Puglia per poi affiancare sin da subito alcune aziende commerciali locali. Ho dovuto anche assolvere al

Servizio di leva militare presso il Reggimento Genio Pontieri di Piacenza per poi cominciare a collaborare nello studio di consulenza del lavoro di mio padre dopo il tirocinio biennale di Praticantato e i Corsi di formazione presso l'università degli studi di Foggia tenuti dall'Albo Professionale. Nel contempo mi sono iscritto anche all'I.S.E.F. - Istituto Superiore di Educazione Fisica, sede decentrata di L'Aquila per poi interrompere tutto ed immergermi a capofitto nell'attività di Consulenza Assicurativa presso le Assicurazioni GENERALI ITALIA fino ad oggi col mandato di subagente di Cerignola Foggia Barletta ed ora nella provincia Bat.

La mia passione per la Corsa?

Sin dall'adolescenza, dapprima disputando i Giochi della Gioventù nella scuola media, poi *Mini Olimpiadi Parrocchiali e Stracasale*, fino a giocare nelle giovanili di Calcio dell'A.S.D. calcistica Trinitapoli. Con la creazione della pista ciclabile di Via Mare ho corso sempre più, "macinando" decine e decine di chilo-

metri fino al punto d'iscrivermi all'evento "Corri TRINITAPOLI" dell'A.S.D. tesserandomi FIDAL per non smettere più, dal lontano 2012 sino ad oggi e militando anche in Società Sportive della M.D.S. RUNNERS e BARLETTA SPORTIVA.

Ho già corso centinaia di Mezze Maratone da 21km con tantissimi trail di Corsa Campestre e poi, sempre di più, la corsa è diventata una costante della mia vita.

La forma smagliante e fisica, l'affrontare i problemi e lo stress di tutti i giorni con filosofia, con la corsa tutto diventa più semplice. Ti poni un obiettivo, lo persegui, lo raggiungi, lo vivi con gioia ed entusiasmo. Così ho corso già 22 Maratone di 42 km 195 metri tra cui ROMA, FIRENZE, VENEZIA, NAPOLI, BOLOGNA, GARGANO, la nostra delle CATTEDRALI (da Barletta per Trani, Bisceglie, Molfetta ed arrivo a Giovinazzo).

Correre non è voler primeggiare tra altri, è dedizione, spirito di adattamento a qualsiasi condizione atmosferica. Correre è ascoltare sé stessi, il proprio battito cardiaco, è concentrazione, è superare i propri limiti ponendosi nuovi orizzonti ed emozioni forti. *Soffri ma sogni*, come il compianto Maestro **Pietro Mennea** ci ha donato tra le sue citazioni più belle, conoscendo volta per volta nuovi paesaggi, fino a vivere



La grandezza dei Runners, non è solo nello spirito e nelle gambe, ma anche nei loro cuori, anche in gara, c'è tempo per un inchino davanti alla statua di Padre Pio... grandi...

6ª Corri San Pio - S. Giovanni Rotondo - 29 Agosto 2015 Foto di Antonio Bronda

l'emozione della **Gara Regina - New York**, dall'altra parte del Mondo, con i suoi grattacieli, Manhattan, Times Square, la Statua della libertà. Forse è il desiderio di volare che ogni volta fa venir fuori dai polmoni pulsanti di vita ogni energia residua.

E ogni respiro è come rinascere. Mi sono ammalato seriamente di Covid ed ho dovuto respirare con

l'aiuto di tre bombole d'ossigeno puro. Solo la CORSA mi ha fatto evitare un'epilogo tragico e son riuscito negli ultimi due anni ad esser premiato anche come Terzo assoluto e poi Quinto nelle edizioni del **Trofeo degli Ulivi** con più di 500 atleti gareggianti.

Non corro per il tempo cronometrato ma per resistere nel tempo.



Si conclude a Roma la fantastica edizione di PaleSTRANatura 2023



Una classe della Direzione Didattica di Trinitapoli in Piazza San Pietro



Nella sede del CONI a Roma



Con il Papa, Antonio Rutigliano e in primo piano Angelo Giliberto (presidente CONI Puglia)

Si è concluso a Roma il progetto del CONI che, attraverso tutte le tappe, ha dimostrato anche quest'anno che la formula *natura-sport all'aria aperta-storia del luogo* viene accolta con entusiasmo e riesce ad aggregare tantissimi ragazzi.

Tutti i partecipanti, tra cui la classe quinta D della Direzione Didattica Don Milani, hanno trascorso una giornata piena di emozioni tra la benedizione del Papa in piazza San Pietro e

l'ingresso al Foro Italico e nel Salone d'Onore del CONI dove sono state rivissute le esperienze del progetto "PaleSTRANatura 2023" con la visione di foto, video e l'ascolto delle esperienze di coloro che amano praticare lo sport nel rispetto dell'ambiente naturale. Uno degli obiettivi del CONI, infatti, è quello di avvicinare la cultura dello sport alla cultura ambientale, promuovendone anche la conoscenza dei luoghi selezionati per importanza storica e paesaggistica. 🇮🇹

Roma, 31 maggio 2023.

Accovacciato: Antonio Rutigliano.

In piedi da sinistra: Mauro Di Pierro, Enza Carbone, Mara Altamura, Gaetano Partipilo, Sabrina Scommegna, Giovanni Malagò, Enzo Lionetti, Angela Cristiano, Savino Di Venosa, Anselmo Mannatrizio e Giuseppe Acquafredda.

Narrando si... vive

Il laboratorio condotto dalla storyteller Manuela Kelly Calzini ha evidenziato il potere che hanno le storie nel creare legami sociali, nel trasmettere emozioni, nello stimolare ricordi e nel condividere il vissuto quotidiano

FORTUNA RUSSO

“**N**oi siamo fatti di storie e il nostro cervello è predisposto all’ascolto e alla creazione di storie” comincia così il laboratorio della storyteller **Manuela Kelly Calzini**, già stimolando in noi alcune riflessioni sull’importanza delle storie nella vita di ciascun individuo. Il laboratorio, dal titolo “Diventare storyteller”, a cura del Centro di Lettura GlobeGlitter, si è svolto il 10 maggio scorso presso la Biblioteca Comunale “Mons. Morra”. L’iniziativa è stata inserita nel programma del Maggio dei Libri 2023, promosso dal Comune di Trinitapoli e curato dalla cooperativa Lilith Med2000 insieme ai firmatari del Patto per la lettura per la città di Trinitapoli.

Le storie, proprio perché improntate alla semplicità, costituiscono una forma narrativa che da sempre è stata adoperata dall’uomo per spiegare questioni e fenomeni complessi. Il loro utilizzo, infatti, si perde nella notte dei tempi: basti pensare al mito greco, all’epica, alle parabole bibliche, alle favole e alle fiabe di varia origine (da Esopo ai fratelli Grimm). I racconti ci permettono di immedesimarsi in personaggi e situazioni vicine al nostro vissuto quotidiano, ci trasmettono emozioni, stimolano in noi ricordi. In una sola parola creano coinvolgimento. Ma la



loro forza sta nel lasciar emergere in maniera chiara e immediata una morale o un consiglio che faremo fatica a dimenticare. È per questo che lo *storytelling*, parola prestata dall’inglese per indicare l’arte di “raccontare storie”, è oggi una tecnica comunicativa che trova grande utilizzo in ambito digital, in particolare nel settore del marketing, e da qualche tempo pensata anche per l’intrattenimento, l’educazione, l’informazione. Lo storyteller, quindi, è chi racconta storie. Ma Manuela Kelly Calzini è molto più di una semplice narratrice. La passione con cui svolge queste attività è palpabile sin da subito. Membro della “Society for storytellers” da anni, Manuela è Senior Academic per il Trinity College London in Italia e docente

per l’Università di Firenze, autrice per DeaScuola e Zanichelli, interessata allo sviluppo delle competenze comunicative nei giovanissimi e allo storytelling come arte terapeutica.

La Calzini chiarisce subito il focus del suo laboratorio: il racconto popolare di tradizione orale, nel tentativo di recuperare quella che è la prima forma di creazione e diffusione delle storie. Attorno al tavolo, su cui sono sparsi diversi piccoli oggetti (scatole di varie dimensioni, un mappamondo, candele, chiavi di antica foggia, un campanello da bici, un cappello “magico”...), come se un attimo prima Mary Poppins avesse svuotato lì il contenuto della sua borsa, sono sedute mamme, nonne, insegnanti (tutte narratrici per eccellenza) e due bambini (attenti uditori e

abili raccontastorie).

Si parte per un viaggio che ci avrebbe meravigliato, fatto emozionare ma soprattutto divertire. Il primo racconto, “La nuova professoressa”, è una storia di origine turca, con cui abbiamo sperimentato l’arte di raccontare senza parole: ognuno ha riproposto il racconto al proprio “vicino” esclusivamente attraverso la gestualità. Una storia semplice, un dialogo tra una professoressa e una classe di studenti, che si è trasformata in un’attività divertente ma al tempo stesso difficile da interpretare. Il secondo è un racconto popolare originario del Nord America dal titolo “Il ponte”. Questa volta ci siamo cimentati nel disegno, riproducendo la storia attraverso sei vignette, che avrebbero fatto da storyboard alla nostra personale narrazione.

Ognuno ha raccontato la storia al vicino, cercando di non tralasciare dettagli. Nel frattempo ci venivano fornite indicazioni sulle parti di un racconto, altri esempi di storie tramandate oralmente, come quelle legate al mondo orientale con il personaggio di Nasrudin, riflettendo sui racconti della nostra tradizione. Il momento successivo è stato pratico e creativo: “unbox the story”, dar vita ad un racconto collettivo improvvisando. La docente ci ha divisi in due gruppi e assegnato alcuni degli oggetti sparsi sul tavolo con il compito di mettere insieme i pezzi per una storia. Ciascuno di noi ha aggiunto dettagli al prodotto finale. Tanti i momenti divertenti nel racconto fatto dai gruppi. Evidente qui è il ruolo sociale delle storie, che permettono di empatizzare e creare legami anche tra gente sconosciuta. A chiusura, la docente ha scelto (non casualmente) il più noto racconto delle quattro candele: alla sola luce suggestiva di quattro fiammelle, la storia ci ricorda di mantenere sempre viva la speranza, anche quando sembra tutto perduto. Quel pomeriggio è emerso quanto sia grande il potere delle storie, a tal punto da augurarci di non perdere l’abitudine di raccontare.

Il laboratorio è stato replicato la mattina seguente con alcune classi dell’Istituto Comprensivo “Garibaldi-Leone”, riscuotendo altrettanto successo.



Chi si contenta non sempre gode!

Uno studente prossimo all'esame di maturità difende i suoi coetanei dall'accusa di essere pigri e di non accontentarsi di un lavoro che non sia in linea con i propri studi

MICHELE VITALE

I giovani sono pigri. Non vogliono lavorare.

Pensano solo a bere e a divertirsi.

Il lavoro c'è, sono loro che oziano.

"Sdraiati" a non far nulla!

Questa è la litania che da millenni viene recitata alle nuove generazioni, nella nostra epoca forse in maniera più martellante. Ma io vi chiedo: è davvero possibile che questi ragazzi e queste ragazze non vogliono essere indipendenti, che non vogliono contribuire allo sviluppo del proprio Paese, che non ambiscano ad un futuro dignitoso?

Forse dietro questa apparenza ci sono problemi ben più rilevanti. Si pensi alla, triste e celeberrima, frase: "qui al Sud lavoro non ce n'è". Per quanto possa sembrare stereotipata ed esagerata, io vi invito a riflettere sul fatto che,

molto probabilmente, qualcuno dei vostri parenti sia emigrato al Nord o addirittura all'estero, per poter lavorare o studiare. Non è forse questo un dato che dovrebbe già preoccupare? Gli investimenti nel Mezzogiorno non corrispondono, quantitativamente, alle belle parole che su di esso si spendono. Le aziende preferiscono produrre altrove. Il nostro territorio, il Sud Italia, si sta progressivamente trasformando in un grande "villaggio vacanze": un posto splendido in cui andare in villeggiatura, da dimenticare poi a soggiorno concluso.

Non si prospetta alcun futuro per questa terra bellissima e "complessa", se si continuerà in questa direzione.

E c'è anche un altro fattore sul quale vorrei invitarvi a riflettere. Nel mondo del lavoro ci si deve accontentare, dicono in molti. Il lavoro nobilita l'uomo, e dunque ragazzi che per anni hanno studiato, si sono specializzati in un determinato settore, devono accontentarsi di essere inseriti in un ambito lavorativo del quale hanno nessuna o scarsa conoscenza. Un messaggio preoccupante inviato alle nuove generazioni: "specializzarsi in qualcosa non serve, perché alla fine molto probabilmente dovrai accontentarti".

È dunque sbagliato accusare i giovani senza prima averli portati a processo. Occorre fare

luce sulle condizioni generali e sulla società con i relativi problemi.

In tale contesto può e deve collocarsi il libro della professoressa **Antonietta D'Introno: "Sdraiati Noi? Interviste ai giovani del terzo millennio"**. Il titolo si rifà al noto romanzo di Michele Serra, "Gli sdraiati" e vede protagonisti ragazze e ragazzi del Mezzogiorno, alcuni dei quali sono dovuti emigrare all'estero per poter vivere, pur rimanendo legati alla loro terra.

Dalle pagine del libro, presentato dallo scrittore **Raffaele Di Biase** in biblioteca, emergono diversi suggerimenti, alcuni dei quali molto interessanti e tutt'altro che utopici: un Paese più green, una valorizzazione seria ed innovativa delle biblioteche locali, laboratori di arte e di teatro (da collocarsi nella sfera degli incentivi alla cultura), corsi di alfabetizzazione digitale ed informatica; come stella polare un maggiore coinvolgimento giovanile. Nella prefazione poi, è interessante scoprire il concetto di "**politica giardino**", esposto da **Simone Oggioni**, una politica capace di coltivare le diverse esperienze della comunità di riferimento. Abbiamo bisogno di investimenti seri per la nostra terra, abbiamo bisogno di cultura e di lavoro, per rimanere qui, per vivere qui, per vivere meglio dove siamo nati. 🐣



La grammatica essenziale

- Chi apre il periodo lo chiuda.
- È pericoloso sporgersi dal capitolo.
- Cedete il condizionale alle persone anziane, alle donne e agli invalidi.
- Lasciate l'avverbio dove vorreste trovarlo.
- Chi tocca l'apostrofo muore.
- Abolito l'articolo, non si accettano reclami.
- La persona educata non sputa sul componimento.
- Non usare l'esclamativo dopo le 22.
- Non si risponde degli aggettivi incustoditi.
- Per gli anacoluti servirsi del cestino.
- Tenere i soggetti al guinzaglio.
- Non calpestare le metafore.
- I punti di sospensione si pagano a parte.
- Non usare le sdruciole se la strada è bagnata.
- Per le rime rivolgersi al portiere.
- L'uso del dialetto è vietato ai minori dei 16 anni.
- È vietato servirsi del sonetto durante le fermate.
- È vietato aprire le parentesi durante la corsa.
- Nulla è dovuto al poeta durante il recapito.

Ennio Flaiano

Antonietta D'Introno

Sdraiati noi?

Interviste ai giovani del terzo millennio



Pagine BIO

Don Tonino Bello: la voce inascoltata di un Profeta

È stato presentato in biblioteca il volume *Visioni di pace*, Edizioni La Meridiana, che riporta brani dai discorsi e dagli scritti di don Tonino Bello sul tema della pace. La curatrice Elvira Zaccagnino e il professor Pietro Di Biase hanno commentato un testo che in questo periodo dovrebbe essere letto da tutti



PIETRO DI BIASE

«**C**aro don Tonino, qualche volta la tua voce l'abbiamo accolta con fastidio o sufficienza, con paternalistica commiserazione come se fossero tue intemperanze, esagerazioni utili per qualche azione dimostrativa ma non scelte che coinvolgevano la Chiesa intera, di campo, di prospettiva. Tutti salvavamo il tuo buon cuore ma spesso bollandolo di ingenuità o come troppo di parte. Non facevi sconti a te stesso e agli altri e ricordavi che l'amore per Dio e per il nostro fratello più piccolo sono la stessa cosa e che se manca uno, manca anche l'altro».

Così il cardinale Matteo Zuppi, presidente della CEI, nella sua omelia per il 30° anniversario

della morte di don Tonino Bello. Un anniversario che ha visto fiorire una serie di iniziative volte a ricordare questa significativa figura di uomo e di vescovo. In tale contesto, nell'ambito del "Maggio dei libri", curato dalla Biblioteca Comunale di Trinitapoli, è stato presentato il volume *Visioni di pace*, Edizioni La Meridiana, che riporta passi dai discorsi e dagli scritti di don Tonino Bello sul tema della pace. Elvira Zaccagnino, su domande del sottoscritto, ha illustrato il lavoro.

La presentazione di un libro sul tema della pace non poteva capitare in un momento più propizio, visto il prolungarsi di una guerra alle porte di casa. Su tale tragedia domina una narrazione a senso unico nei giornali, nei telegiornali, nei talk-show: c'è un aggressore e un aggredito, pertanto bisogna inviare armi e continuare una guerra dagli esiti imprevedibili. Se qualche studioso o analista politico si permette di dissentire da questa impostazione bellicista, pur motivando ampiamente il suo pensiero, viene deriso ed è soggetto ad un linciaggio mediatico.

Va da sé che la guerra va condannata; ma bisogna anche interrogarsi sulle cause che l'hanno provocata, per eliminarle e così porre fine al conflitto. Ma questo percorso di riflessione e di probabile soluzione non va bene per lor signori, per i governi, per le lobby dell'industria bellica. E

la guerra continua...

La maggioranza degli italiani, come dicono i sondaggi, è contraria. Ma il popolo non ha voce, non ha giornali o televisioni con cui diffondere la propria voglia di pace. E quando si realizzano iniziative a favore della pace, il circolo mediatico non ne dà notizia, come è accaduto per la manifestazione del 7 maggio (*La staffetta dell'umanità per la pace*), che ha visto migliaia di adesioni da tutta Italia: dopo più di un anno di guerra in Ucraina e migliaia di morti, mettere fine al massacro, cessare il fuoco e dare inizio a una trattativa restano ancora parole proibite.

Noi diremo fino allo sfinimento che in questa guerra c'è un aggressore e un aggredito, ma lor signori ci vogliono dire qual è il loro piano per far finire questo massacro? Si vuole imporre l'idea che non esista altro modo di porre fine alla guerra se non la vittoria militare di uno dei due contendenti e che l'Italia non possa far altro che continuare a inviare armi.

Per contrastare, allora, questa narrazione bellicista sono da salutare positivamente tutte le iniziative volte a promuovere e a diffondere una cultura della pace. In questa logica è apprezzabile una pubblicazione su don Tonino Bello, che ha lottato con tutte le sue forze per la pace: «Mettetevi dalla parte della gente, non di chi specula sulla guerra, sul mercato delle armi, sul mercato nero, ma del-

la grande massa che soffre, che muore. Deponete le armi, sottraetevi dall'oppressione dei mercanti della guerra, affermate strumenti di pace», ebbe a dire nel 1992, parole tuttora di stringente attualità.

Don Tonino - leggiamo nel volume - ci ha consegnato sulla pace non una tattica, ma una strategia, cioè una visione della pace che non fosse solo assenza di conflitti armati; la sua era una "visione trinitaria", visto che «la pace si declina inesorabilmente con la giustizia e la salvaguardia del creato: a produrre tanti guasti inesorabili della natura è sempre il seme del profitto. Lo stesso che genera le guerre».

Pace - egli ribadisce - non è la semplice distruzione delle armi. Ma non è neppure l'equa distribuzione dei beni a tutti i commensali della terra. E allora ecco la sua visione profetica: «**Pace è mangiare il proprio pane a tavola insieme con i fratelli. Convivialità delle differenze, appunto. Di qui il nostro compito storico di far sedere all'unica tavola i differenti commensali. Convivialità significa, allora, che ognuno deve avere il suo piatto. Ma non basta. Perché ognuno il suo piatto se lo può prendere e uno se lo va a mangiare in terrazza, l'altro in cantina, l'altro in un bunker, l'altro in sacrestia. Non è questa la convivialità. La convivialità è stare insieme».**

Certo non mancherà la

conflittualità, che fa parte della nostra vita: come superarla? Ecco un altro tassello della sua visione pionieristica: «**tutte le pietre di inciampo devono diventare le pietre di guado**», punti di appoggio per passare sull'altra riva, dove ci aspetta il fratello. Pertanto, «*bisogna accettare la differenza religiosa, quella politica, quella culturale, non arroccarsi sulle proprie posizioni e ritenere che la nostra visione delle cose sia l'unica, la giusta, la vera*». Per tradurre in pratica la convivialità, bisogna «*pensare globalmente e agire localmente, nel piccolo mondo in cui la Provvidenza ci ha piantati*».

A cominciare dalla famiglia. Don Tonino pensa che gli adulti, più che insegnare ai bambini l'amore per la pace, dovrebbero apprendere da loro, che ci danno soprattutto lezioni di solidarietà,



Elvira Zaccagnino

facendoci così assimilare «*gli anticorpi in grado di neutralizzare i virus della guerra*». E se non ce la sentiamo di andare a scuola dai bambini, «*dovremmo almeno astenerci dall'inquinare i loro pozzi con i liquami della nostra cattiveria*», cosa che facciamo quando esaltiamo il più forte, il più bravo, il più dritto. La conclusione più logica, comunque, è che bambini e adulti si educano reciprocamente alla pace, a partire da quel laboratorio primario che è la famiglia.

Utilizzando un'altra immagine, don Tonino parla della pace come di un'acqua, l'unica in grado di dissetare la terra. Quest'acqua, che in larga parte discende dal cielo e in minima parte deriva dalle risorse idriche della terra, bisogna portarla a tutti. Ed ecco il compito dei politici, visti come «**operatori di pace**»: sono loro i tecnici delle condutture e delle reti idrauliche, gli esperti che studiano su come portare l'acqua della pace in tutte le case, nel tessuto sociale, nei luoghi dove la gente si aggrega e fioriscono le convivenze.

La guerra è sempre iniqua, poiché sparando nel mucchio uccide inesorabilmente degli innocenti. «*È giusto - si chiedeva don Tonino - il grande dispiegamento di forze internazionali per garantire le sanzioni all'Iraq, pur sapendo che a pagare il conto dell'embargo saranno i bambini che muoiono per fame e mancanza di medicine?*». Dovremmo porci la stessa domanda in merito alla guerra in corso, conte-

stando gli strateghi che avranno già messo in conto il costo in vite umane delle loro scelte dissenate.

Decisa, pertanto, fu la sua opposizione al progetto di trasformare gran parte della Murgia in poligoni di tiro, invitando a rinunciare ad una economia connessa alla militarizzazione e a riscoprire la vocazione di pace della nostra Puglia: ed allora, come ricorda Elvira Zaccagnino, un imprenditore scelse di convertire la produzione della propria azienda, smettendo di costruire mine antiuomo perché un vescovo pacifista gli aveva fatto capire che così fabbricava la morte e alimentava un'economia di guerra.

«*Un uomo non compreso nel suo tempo perché era molto avanti. Lo si sta riscoprendo oggi. Un profeta*». Con queste parole Papa Francesco ha omaggiato don Tonino, ricordando anche una sua celebre frase ripresa in una canzone: «*Noi siamo angeli con un'ala sola. Per volare, pertanto, abbiamo bisogno di restare abbracciati al fratello, cui prestiamo la nostra ala e da cui prendiamo l'altra ala, necessaria per volare. Nessuno si salva da solo*». La canzone a cui il Papa fa riferimento è Supereroi, presentata a Sanremo da Mr. Rain.

Per tanti motivi dovremmo chiedere perdono a don Tonino, come fa il cardinale Zuppi: «*Davi fastidio e purtroppo il problema diventava la tua voce e non il nostro fastidio! Ecco perché ti chiedo perdono*».

Palazzo Sarcina

PALAZZO SARCINA è stato costruito nella prima metà dell'800.

In una descrizione di *Casaltrinità* (Regno delle due Sicilie, descritto ed illustrato (...) pubblicata a Napoli nel 1853, palazzo Sarcina e Palazzo Staffa vengono annoverati tra le *case palazziate* del paese insieme

alla più antica casa comunale.

I capitoli matrimoniali di Don Pasquale Sarcina e di Angela Di Fidio, rogati dal notaio Landriscina nella primavera del 1880, stabilivano che Don Pasquale diventasse proprietario del palazzo in corso Trinità, rinnovato all'interno con affreschi sulle volte a cupola

e completamente arredato.

È stata mantenuta la disposizione originaria delle stanze ma l'edificio non ha più l'entrata principale da Corso Trinità. Ben conservata ancora è la cucina che con il pozzo e il gran camino rappresenta un tipico esempio di ambiente di fine ottocento.



25 maggio 2023. Gli studenti dell'I.C. "Garibaldi-Leone" nella sala delle Arti di Palazzo Sarcina

In visita a Palazzo Sarcina

Gli studenti dell'I. C. Garibaldi-Leone, dopo aver letto il romanzo "Emilia e gli altri" di Angela Sarcina hanno

completato il progetto lettura visitando il Palazzo, oggi sede del Centro di Lettura Globoglotter, che appartiene al nonno, il barone

Pasquale Sarcina e che ospitò nel 1991 la scrittrice, nata e vissuta a Roma, durante l'ultima stesura del suo libro.



Alcune opere e foto di famiglia della scrittrice Angela Sarcina

Restare a galla nel mare dei luoghi comuni

Presentato in biblioteca il libro "Com'è l'acqua? Riconoscere ogni giorno il mare invisibile del patriarcato". Con l'autrice, Maria Anna Di Gioia, hanno conversato la prof.ssa Rosangela Ricco e la dott.ssa Antonia Filannino del Centro antiviolenza di Barletta

ROSANGELA RICCO

L' autrice, Maria Anna Di Gioia, docente, ricercatrice e attivista femminista, impegnata nella lotta agli stereotipi culturali di genere e nella tutela dei diritti LGBTQIA+, ha conversato piacevolmente con la dott.ssa Antonia Filannino, assistente sociale e operatrice del CAV e con la prof.ssa Angela Ricco, docente di Lettere e curatrice del Progetto Legalità dell'Istituto Comprensivo Garibaldi-Leone, instaurando anche un dialogo produttivo con il pubblico intervenuto.

Il titolo del libro sembrerebbe al primo sguardo non avere attinenza alcuna con il tema trattato, invece, si riferisce a un simpatico apologo che dà un'idea precisa e immediata della difficoltà di avvertire il condizionamento attuato da convenzioni e luoghi comuni e, soprattutto, di liberarsene.

Siamo immersi nel mare indistinto di stereotipi e automatismi culturali che agiscono nella nostra vita quotidiana senza che ce ne rendiamo conto, facendoci percepire come "naturale" ciò che è frutto di una costruzione culturale, basata su criteri di esclusione, violenza e sopraffazione.

Gli stereotipi di genere si sono sedimentati in secoli di cultura pa-



triarcale e la loro presenza, malgrado i numerosi e significativi progressi compiuti dal punto di vista politico, giuridico e sociale, è ancora attiva e operante e, dal momento che è difficile individuarli, risultano più insidiosi poiché si nascondono là dove meno ce lo aspettiamo.

Come fare, dunque, a nuotare e restare a galla in questo mare?

Diffidando di ciò che appare più familiare e "normale" per metterlo in discussione. A cominciare dal linguaggio che non è affatto "neutro" come potrebbe sembrare e non è esente da forme di discriminazione. Il linguaggio appare, anzi, come il luogo della cristallizzazione degli stereotipi culturali di genere.

Da che parte cominciare per neutralizzare l'effetto aberrante prodotto da tali sovrastrutture culturali? Dall'educazione dei più giovani e dalla formazione scolastica.

A tal fine, questo libro

costituisce un valido strumento di lavoro che unisce una solida base teorica a un nutrito corpo di attività didattiche e indicazioni operative per addivenire, attraverso buone pratiche e riflessioni approfondite, a posizioni che privilegino il pensiero critico.

Il libro è articolato in sette percorsi preceduti da una premessa introduttiva, i quali sono scanditi da alcune ricorrenze particolarmente rappresentative sia per quanto riguarda l'attenzione alle problematiche di genere, come il 25 novembre e l'8 marzo, sia, in maniera più provocatoria, a festività tradizionali ritenute del tutto innocue, come la festa dell'Epifania, il giorno di San Valentino, le feste del papà e della mamma.

La prima forma di violenza operata dalla società patriarcale, che rappresenta anche la più grave delle sue colpe, è quella di aver cercato sempre di rendere la donna invisibile, riflesso,

ombra, costola dell'uomo, un passo dietro di lui, sottomessa e riconoscente. Ma non è l'unica: le insidie della prevaricazione e dell'annientamento umano e sociale della donna si nascondono ovunque, persino nell'istituzione delle quote rosa, quasi un obbligo del

"politicamente corretto" nella pubblica amministrazione e nelle istituzioni, non il frutto di una vera evoluzione culturale.

Eppure il cambiamento è possibile, sostiene l'autrice nelle conclusioni, anzi, è già in atto, e, per non arrestarlo, bisogna avere coraggio e immergersi nel mare della realtà con occhi vigili e consapevoli, per non affogare nel pregiudizio e per scorgere orizzonti ampi, capaci di spostare sempre in avanti i propri limiti, spingendo al viaggio, alla ricerca, al confronto, all'incontro, in un'ottica costruttiva di pace e tolleranza all'insegna del rispetto universale contro ogni forma di discriminazione.



I.C. Garibaldi-Leone

Anche quest'anno la partecipazione dell'I.C. "Garibaldi-Leone" alla "IX edizione del Premio nazionale Città di Castel di Sangro" termina con i seguenti riconoscimenti:

- Premio speciale gentilezza e Premio migliore opera, per la Scuola Primaria

- Premio speciale giovani promesse musicali, per l'Indirizzo musicale

- Premio miglior performer teatro, per la Scuola secondaria di I grado.

È stato il risultato di un proficuo lavoro di squadra, con a capo l'indecantabile dirigente

Roberta Lionetti e con i docenti in prima linea, Fabiola Modugno e Nicoletta Russo (Scuola Primaria), Manuele Petruzzella, Sara Tomaiuolo, Nicoletta Uva e Pina Vitobello (Indirizzo musicale), Angela Acconciaco, Anna Maria Landriscina e Patrizia Spadaro (Scuola media) e con le preziose collaborazioni esterne, Gerardo Russo, autore del testo dello spettacolo della Scuola Primaria e Rosa Tarantino, regista dello spettacolo della Scuola Secondaria di I grado.

Tenaci, strepitosi ed eccezionali tutti i ragazzi che in questa esperienza hanno dato il massimo.



I.I.S.S. Staffa

Gli alunni del Liceo Classico, esibitisi a Castel di Sangro lo scorso 18 maggio con lo spettacolo "Padri tra le nuvole", diretto da Giovanna Cormio ed

Enza Petignano, hanno ottenuto il premio come "Migliore spettacolo inedito". Il premio è stato ritirato dalle Prof.sse Antonella Roseti, Giovanna Cormio e Maria Grazia de Rosa.



Direzione Didattica "Don Milani"

Il fumetto "Don Milani, un esempio di vita" ha vinto il contest #Cinemozioni per la sezione speciale Don Milani dedicata alle scuole primarie.

L'evento di premiazione, svoltosi presso il Cinema Apulia a Cassano delle Murge, è stato organizzato dal Liceo don Milani di Acquaviva delle Fonti, diretto dalla dott.ssa Maria Rosaria

Annoscia.

I cortometraggi in gara, molto significativi e apprezzati, hanno valorizzato l'importanza delle immagini e delle parole.

Una iniziativa che ha riscosso grande successo e che ha consentito di candidare il fumetto realizzato dalla classe 5B della Direzione Didattica Don Milani di Trinitapoli per il centenario del Priore di Barbiana.





L'altra faccia della Luna

Prendersi cura del proprio benessere

a cura di **Vincenzo Centonze M.D.**

già Direttore S.C. di Medicina Interna
già Docente di Medicina Interna e Medicina Psicosomatica



Il caso bizzarro delle "Malattie-fantasma": focus sulla Sindrome Fibromialgica Primitiva

Innanzitutto perché "malattie-fantasma"? perché la straordinaria complessità del loro quadro clinico, l'indisponibilità di esami biologici e/o strumentali che possano identificarle, la mancanza di farmaci specifici di provata efficacia, le collocano fuori dai radar del Sistema Sanitario Nazionale che, nella maggior parte dei casi, si limita a spaccettarle in non meglio precisati disturbi di tipo psicologico se non a negarne l'esistenza. Da ciò, *malattie-fantasma!* Esempio paradigmatico, la *Sindrome Fibromialgica Primitiva* (o semplicemente Fibromialgia) non proprio in verità una patologia di recente insorgenza, se è vero che la ritroviamo negli scritti di Ippocrate, ma riconosciuta ufficialmente dalla Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) solo nel 1992 ed inserita nella International Classification of Diseases nel 2010! Questo, a dispetto di una diffusione non proprio trascurabile, se solo si considera che interessa il 10% della popolazione mondiale, nel nostro Paese dal 2 al 4% della popolazione generale (3-5 milioni di pazienti!), con una netta prevalenza nel sesso femminile (70-

80%), che influisce pesantemente sulla qualità di vita di chi ne soffre, per di più gravata da una importante ideazione suicidaria e da una spesa annua stimata intorno ai 10 miliardi di euro. Infine, cosa non trascurabile, è tra le prime cause di assenteismo dal lavoro, come sa bene la sig.ra Stefani Joanne Angelina Germanotta, in arte Lady Gaga, popstar nota in tutto il mondo, costretta dal riacutizzarsi della malattia ad interrompere il suo tour mondiale! Queste le premesse, questi i dati reali. Ora possiamo entrare nei dettagli.

Cos'è la Sindrome Fibromialgica Primitiva?

Etimologicamente, il termine "*fibromialgia*" deriva dalla sintesi fra le parole di origine greca, *algos* (dolore) e *myo* (muscolo) e la parola di origine latina, *fibro* (tessuto fibroso) ovvero tendini e legamenti in sintesi, *dolore muscolo-tendineo*.

La malattia, infatti, si caratterizza sostanzialmente per la presenza di un dolore diffuso ad evoluzione cronica, da un tono muscolare costantemente aumentato, da rigidità dell'apparato locomotore soprattutto al risveglio, da una sensazione di affaticamento e stanchezza e



da alterazioni dispercettive quali *ipersensibilità* (dolore intenso per stimoli in grado di provocare dolore lieve) e *allodinia* (percezione di dolore per stimoli non in grado di provocarlo), a cui si associa una straordinaria, variegata costellazione di sintomi. A costituire un quadro clinico che rende difficili se non impossibili le normali attività quotidiane, con gravi ripercussioni negative in ambito familiare, lavorativo e ludico-sociale.

Le tante definizioni che nel tempo si sono susseguite, *Fibrosite*, *Sindrome fibrositica*, *Miofibrosite interstiziale*, *Nodulosi reumatica*, *Reumatismo psicogeno*, *Reumatismo non articolare*, *Reumatismo tensivo*, *Sindrome dolorosa miofasciale*, *Reumatismo muscolare*, riflettono in pieno le difficoltà interpretative che la hanno accom-

pagnata, fino alle denominazione di *Fibromialgia* (H. Smythe-H. Moldofky, 1976) ed infine a quella di *Sindrome Fibromialgica Primitiva* (Dichiarazione di Copenaghen-OMS, 1992). Difficoltà riverberatesi inevitabilmente anche sul piano classificativo, essendo stata inserita all'interno dei *Reumatismi extra-articolari*, *dei Disordini dello Spettro dell'Affettività e delle Sindromi Disfunzionali Stress-correlate*.

Da cosa nasce la Sindrome Fibromialgica Primitiva?

Per quanto non ancora del tutto definita sul piano fisiopatologico, è considerata una patologia a genesi multifattoriale nella quale le caratteristiche psicofisiche dei pazienti intersecano fattori di tipo neuro-endocrino-immunitario, bio-

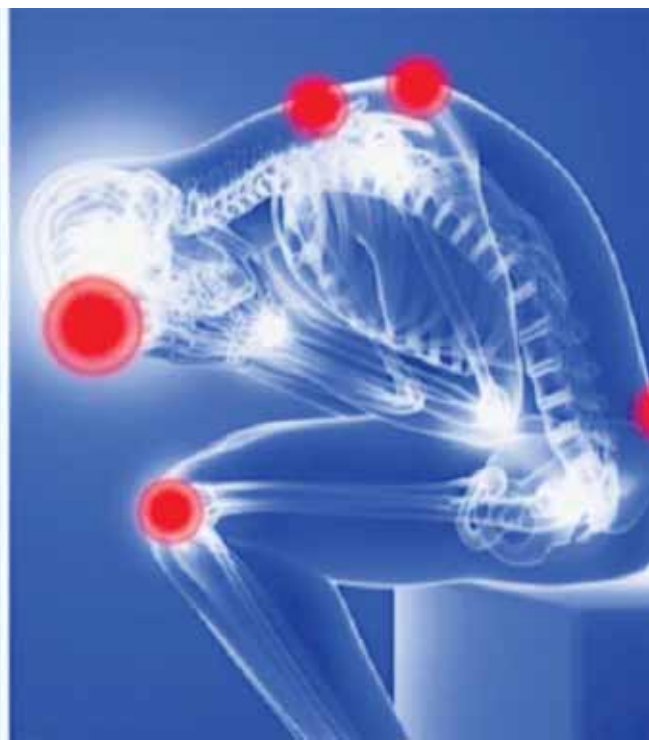
meccanico, socio-ambientale e psicologico. L'ipotesi oggi più accreditata la colloca nel gruppo delle *Sindromi da Alterata Sensibilità Centrale* (Central Sensitivity Syndromes), caratterizzate da una alterazione della percezione dello stimolo-dolore di alcune aree del Sistema Nervoso Centrale (talamo-sistema limbico-corteccia cingolata-corteccia somato-sensoriale). Ipotesi più recenti fanno riferimento ad una infiammazione delle terminazioni nervose che traducono i segnali dolorosi, causa di disfunzione dei circuiti neurali che coinvolgono percezione ed elaborazione che amplificherebbe l'intensità degli stessi e a meccanismi di tipo auto-immunitario, in virtù di una aumentata espressione di geni legati alla percezione del dolore.

Potenziali fattori

scatenanti sono i cambiamenti dello stile di vita improvvisi e/o obbligati, soprattutto se in età pediatrica/adolescenziale, le malformazioni della colonna vertebrale, l'immobilità prolungata, il sovrappeso e l'obesità con conseguente sovraccarico dell'apparato loco-motore e di sostegno, la ridotta efficienza della struttura muscolo-scheletrica per inattività, gli incidenti d'auto (colpi di frusta-sub-lussazioni vertebrali), la dismetria degli arti inferiori (differenza di lunghezza) ed, infine, eventi spiacevoli della vita quali difficoltà economiche, mancanza o perdita del lavoro, insoddisfazione professionale, insofferenza verso la condizione di casalinga, conflittualità intra-familiari, separazione/divorzio. Potenziali *fattori peggiorativi* sono quelli climatici, in particolare freddo ed umidità, le infezioni virali, l'eccessivo affaticamento psicofisico, gli interventi chirurgici, la menopausa.

Quali sono i sintomi?

Come abbiamo già anticipato, il quadro clinico è una sorta di gigantesco mosaico in cui ad alcuni **sintomi-base** quali *dolore di varia intensità, dif-*



*fuso a tutto il corpo, costante, raramente circoscritto (collo-spalle-schiena-gambe-braccia), facile affaticabilità, costante spassatezza, astenia, rigidità articolare al risveglio, difficoltà dell'addormentamento e/o risvegli prematuri, si possono variamente associare una ampia costellazione di sintomi **psicologici** quali facile irritabilità, difficoltà della concentrazione, sensazione di stordimento, sensazione di rallentamento globale delle facoltà cognitive (come guardare attraverso un vetro opaco), stato di annebbiamento/confusione (fibro-fog), pseudo-vertigini (sensazione di instabilità), sensazione di articolazioni gonfie (non lo sono!), tremori, in particolare alle mani *turbe della memoria e fisici* quali *pareste-**

*sie, disturbi dispeptici (senso di ripienezza gastrica-nausea-meteorismo), epigastralgie, conati di vomito, vomito, tachicardia, dolore in sede toracica, dispnea, sensazione di tensione al seno e agli organi genitali (vaginismo), pollachiuria, urgenza minzionale, cistite interstiziale, cistalgia "ad urine chiare", acufeni, fotofobia, fonofobia, crampi muscolari, secchezza della cute, secchezza delle fauci, ipersensibilità al freddo, percezione di un dolore "diverso" ed una ampia **comorbidità** con patologie quali *Sindrome dell'Intestino Irritabile (alvo diarroico o stipsi), Cefalea di tipo tensivo, Emicrania con e senza aura, Sindrome temporo-mandibolare, Disturbo d'Ansia, Disturbo de-**

drome pre-mestruale/mestruale (dismenorrea), Sindrome delle gambe senza riposo (movimenti incontrollati delle gambe), Sindrome di Raynaud (estremità fredde), Allergopatie (raffreddore da fieno-asma). Un vero rompicapo!

Quali sono il decorso e la prognosi?

Il decorso è fortemente condizionato dal ritardo col quale viene fatta la diagnosi, cosa ahimè molto frequente, i dati epidemiologici infatti raccontano che dal momento in cui si manifesta il quadro clinico al momento della diagnosi corretta trascorrono dai 3 ai 7 anni! I primi sintomi, in genere, si manifestano intorno ai 25-30 anni ai quali, fino ai 40-50 anni, se ne aggiungono in varia misura degli altri a completare

il quadro clinico di ciascun paziente, tendono a protrarsi per molti anni (15-30) alternando periodi di acuzie, soprattutto nei mesi più freddi, a periodi di remissione parziale o, in un numero ridotto di pazienti (<10%), totale. Meno frequentemente compaiono in età giovanile mentre con l'avanzare dell'età (>65 anni) tendono a migliorare, sia pure in maniera molto variabile da paziente a paziente.

Va subito detto che, a dispetto della complessità del quadro clinico e della pesante disabilità che la accompagna, la prognosi è *benigna*, non comportando la malattia alcun danno a carico dell'apparato muscolo-scheletrico, delle articolazioni o di altri organi e tessuti.

**FINE
PRIMA PARTE**



Dopo 3 giorni...



Complimenti! All'anima di...

Si illudeva di convincerli!

Il cittadino responsabile che ha fotografato il cumulo dei rifiuti si è premurato di indirizzare nei confronti degli irresponsabili inquinatori parole di convincimento e di perdono...

"Sapete minimamente che danni fate con questa vostra azione?"
1. Aumento dei ratti nelle campagne e nelle zone adiacen-

- 2. *Danno all'ambiente, alla fauna locale e avvelenamento delle falde acquifere;*
- 3. *D a n n o all'immagine di Trinitapoli;*
- 4. *Danno alle precarie casse comunali;*
- 5. *Tra un po', con l'estate alle porte, un minimo incendio trasformerà l'intero ammasso di rifiuti in monossido di car-*

bonio che respirerete voi e i vostri figli con conseguente aumento di malattie tumorali alle vie respiratorie.

Se tutto ciò vi sembra niente continuate pure, ma se avete un po' di coscienza cercate di riparare in qualche modo perché come disse papa Wojtila, "non è mai troppo tardi per pentirsi di una brutta azione".



Ma è un antifurto o un freno a mano?